ABBONAMENTI

LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 14 Maggio 1919 — ROMA — Mercoledì 14 Maggio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 128

Il Belgio si solleva contro le condizioni di pace

Il trattato di pace italo-austriaco

PARIGI, 13, ore 1.

La nostra Delegazione sta dunque occupandosi di redigere il Trattato di pace da sottoporre ai plenipotenziari austriaci. In questi giorni si è avuta la discussione delle clausole economiche e finanziarie; oggi è stata trattata la clausola navale. Ecco come è proceduto il lavoro in seno alla Commissione tecnica e poscia nel Consiglio dei Quattro. In seguito all'armistizio si discusse relativamente alla potenzialità delle flotte mercantili: si disse che verrebbe adottato il principio che le navi sarebbero armate dalle nazioni meglio situate dal punto di vista geografico. L'Italia preferì quindi risolvere la questione territoriale prima di chiedere l'assegnazione marittima poichè da tal soluzione le sarebbero aumentati i totali per armare le navi.

Le nostre questioni territoriali sono ancora sospese per quanto riguarda l'Adriatico; ma essendo necessario presentare il trattato di pace agli austriaci, la Delegazione ha dovuto affrettare lo studio della indennità e delle riparazioni. La risoluzione di questo problema venne assai contrastato dagli Alleati. Mentre la nostra Delegazione era assente, essi avevano deciso di farci attribuire, in materia di riparazioni, il 7 1/2 0/0 in proporzione dello sforzo tedesco sui vari fronti. I Delegati italiani fecero invece ammettere il principio della solidarietà completa ed ottennero una nuova divisione delle riparazioni secondo la equità e i diritti di ciascuno.

Oggi è stato concordato il nuovo trattato sul capitolo delle riparazioni in base ad una proporzione aritmetica. Nei giorni precedenti i nostri Delegati avevano voluto fare accettare il concetto che le navi di Trieste e di Fiume vanno considerate come corredo portuario; ma il concetto venne respinto. I nostri Delegati risorsero allora ad argomenti politici ma non fu possibile far passare Trieste come appartenente all'Italia.

Il risarcimento in materia navale attribuitoci ora è del 45 0/0, quindi poichè il totale del nostro tonnellaggio distrutto durante la guerra è di 800.000 tonnellate, il risarcimento attribuitoci è di circa 360.000 tonnellate.

Questo risultato non eccessivamente soddisfacente prova contro quali resistenze i nostri Delegati debbano continuamente dibattersi per far trionfare una dopo l'altra le ragioni del nostro diritto.

Sarti.

Il giornale consiglia di praticare verso la Delegazione austriaca una politica conforme agli interessi di tutti gli Alleati. Se Berlino si annettesse Vienna, sarebbe per tutti una disgrazia; lo sarebbe per l'Italia perchè una potenza ingrandita peserebbe sulla frontiera delle Alpi; lo sarebbe per le Potenze occidentali che dovrebbero lottare contro i tentativi economici, diplomatici e militari che la Germania ricomincierebbe per raggiungere il Mediterraneo; lo sarebbe per l'Austria perchè Vienna deperirebbe, ma sopra tutto lo sarebbe per la Francia. Essa sarebbe vicina ad una grande Germania, quindi sul Reno si accumulerebbero pericoli di conflitti, il che richiederebbe frequenti interventi anche armati.

Dopo avere progettato tale quadro, il Temps mostra quindi quanti vantaggi la nuova Austria potrà trarre evitando la attrazione della Germania. Gli Alleati continueranno a facilitare il suo approvvigionamento, accordandole gli anticipi indispensabili. « Speriamo — scrive il giornale — che la Francia prenderà, ad un'opera tanto saggia, quella parte che le spetta. Il Governo francese ed il suo rappresentante a Vienna, sig. Allizé, si sono adoperati con ammirabile chiaroveggenza. L'opinione pubblica li sosterrà, il Parlamento fornirà i mezzi per difendere in Austria gli interessi francesi e quelli alleati ».

Ora vi è da chiedersi se la fretta di far venire a Saint Germain i Delegati austriaci non sia stata determinata dal desiderio che costoro leggano degli articoli come questo; ed apprendano sempre meglio tali cose. Comunque la convocazione dei Plenipotenziari austriaci prima che il Trattato sia pronto suscita critiche. L'Intransigeant osserva che sarebbe cortese e logico di trattare con gli Austriaci quando saremo completamente d'accordo con gli Alleati.

Vi faccio grazia delle critiche che circolano verbalmente.

Sarti.

La ripartizione degli oneri spettanti all'ex Austria-Ungheria

PARIGI, 13.

Il Matin conferma che sono stati completamente fissati i problemi risultanti dalla ripartizione degli oneri spettanti all'ex-Austria-Ungheria e sono state considerate tre soluzioni:

1.) in conformità dei principî applicati nel Trattato di pace con la Germania i debiti esistenti prima della guerra saranno ripartiti proporzionatamente fra tutti gli Stati che si divideranno i territori dell'antica monarchia degli Absburgo; 2.) questi Stati assumeranno una parte proporzionale nelle riparazioni di cui l'Austria-Ungheria è incorsa nelle responsabilità durante la guerra; 3.) invece i debiti contratti durante la guerra per la condotta delle operazioni poseranno unicamente sull'Austria e sull'Ungheria.

E' stato pure deciso che la flotta mercantile austriaca farà parte del fondo comune delle navi nemiche destinate a sostituire il tonnellaggio perduto dagli Alleati. Il risultato della ripartizione sarà che ciascun paese alleato riceverà circa il 45 per cento del tonnellaggio perduto. L'Italia, dice il giornale, riceverà all'incirca 360 mila tonnellate.

L'attitudine della Francia di fronte all'Austria

PARIGI, 12, ore 21.

Perfino coloro che non si occupano di politica ma si tengono solo al corrente degli avvenimenti leggendo i giornali, rilevano che vi è stata troppa fretta nel convocare i plenipotenziari austriaci, poichè a Saint-Germain — ove dovranno arrivare mercoledì — i loro alloggi fino a ieri non solo non erano pronti, ma non erano stati nemmeno trovati. Tanto è vero che il Prefetto è venuto a Parigi per tentare di ottenere dalla Croce Rossa Americana, l'uso dei locali del padiglione Enrico IV, da essa requisiti.

Non credo che tale fretta sia imputabile alla Delegazione italiana, tanto più che la sua assenza di due settimane contribuì a ritardare la preparazione del Trattato di pace, a cui i delegati ora lavorano con grande zelo.

E' probabile che i nuovi ospiti trovino a Saint Germain un'atmosfera più respirabile di quella che i tedeschi hanno trovata a Versailles; cosa che si spiega se si riflette che gli austriaci non furono nemici diretti dei francesi, ma che è ancora più comprensibile se si pensa al lavorio che la Francia ha fatto per impedire l'assorbimento — da parte della Germania — dell'Austria tedesca.

Basta leggere l'articolo editoriale del Temps per vedere quanto la Francia si affanna per scongiurare tale eventualità.

Niente riguardi all'Austria

PARIGI, 13.

Nell'imminenza dell'arrivo dei delegati austriaci a Parigi, il *Daily Mail* ammonisce di non lasciarsi prendere al laccio dal contrasto che si troverà fra le loro maniere e quelle dei Delegati tedeschi.

« Non dimentichiamo — dice il giornale — che anche l'Austria è tedesca ».

Gli stessi timori esprimeva ieri sera il *Journal des Débats* il quale dubita anche che, nella delimitazione dei confini con la Jugoslavia, si possano usare ai tedeschi riguardi eccessivi. Crede sopratutto il giornale che il plebiscito deciso per la regione di Klangenfurt possa ingiustamente risultare favorevole all'elemento tedesco, la cui prevalenza nel paese è lo effetto di una artificiosa germanizzazione che non risale a più di un secolo. Il *Journal des Débats* comprende che si vogliano usare particolari riguardi all'Austria per distoglierla definitivamente dal proposito di unirsi alla Germania; ma dice che non bisogna esporsi al pericolo di subire ricatti da parte del Governo viennese.

« Bisogna — prosegue — guardarsi dal lasciare all'Austria territori slavi recentemente e superficialmente germanizzati e distruggere così il baluardo slavo che si stende alla periferia della Germania ».

L'ansia di Fiume

FIUME, 12.

L'ansia di Fiume si fa man mano più viva. Si cercano le notizie, si fanno congetture. I giornali benchè giunti in ritardo, si leggono avidamente. Intanto quasi per riaffermare con maggiore intensità il proprio amore, la città si adorna di nuovi tricolori. Sono bandiere immense che si distendono da un lato all'altro di ogni piazza, di ogni via.

I Croati di Sussak diffondono ad arte le più strane e più menzognere notizie. Dicono che gli emissari jugo-slavi a Parigi hanno telegrafato a Zagabria che tutta la questione adriatica è stata oggi stesso risolta dagli Alleati a Parigi, che Fiume è stata dichiarata città libera e porto franco. Questa supposta soluzione coinciderebbe con la proposta sostenuta all'ultimo momento da qualche giornale croato, come già vi informai, onde le voci propagate dimostrano trattarsi di una campagna intesa ad impedire che Fiume sia assegnata all'Italia ed a assaggiare le impressioni del pubblico. Ma nessun trucco, nessuna mena turba i fiumani nell'adamantina loro italianità. Nonostante il fermento delle passioni la città è calmissima. L'ordine pubblico è indisturbato.

Ieri a Susak presso un propagandista croato furono sequestrati i ritratti di Lenin e di Trotzky, ma si tratta di velleità di qualche esaltato. In Croazia e nel territorio di Fiume il bolscevismo non ha proseliti.

CASTELLI.

La questione di Fiume non verrà regolata da Comitati speciali

PARIGI, 12.

Il *Temps* scrive: « Benchè in questi ultimi giorni si fosse parlato di rinviare la questione di Fiume dinanzi ad un Comitato analogo a quello che alcune settimane or sono elaborò il regolamento per il bacino della Sarre, crediamo di sapere che tale progetto è stato provvisoriamente abbandonato ».

Il generale Alberti a Parigi con la delegazione austriaca

BASILEA, 13.

Si ha da Vienna, che il Cancelliere di Stato, Renner, domenica scorsa ricevette successivamente i rappresentanti dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, dell'Italia e della Francia per discutere con loro riguardo ai prossimi negoziati di pace.

Il rappresentante francese, Allizé, ha dichiarato che contemporaneamente alla Delegazione austriaca si recherà a Parigi anche Pinaud della Missione francese.

Si annuncia che anche il generale Alberti della Missione italiana si recherà a Parigi.

La Delegazione dell'Austria tedesca per la pace dovrebbe partire stasera.

I preparativi a Saint Germain

PARIGI, 13, ore 10.

A Saint Germain il capo della Missione militare francese ed il Prefetto hanno prese definitive disposizioni per ospitare la Delegazione austriaca. E' stato requisito il Pavillon François, *il quale si eleva fra il Castello e il parco. Il Pavillon è un grazioso palazzetto dove si trova un elegante* restaurant, *notissimo nelle sfere mondane. Sono anche stati requisiti sei villini. Nello storico Castello procedono alacremente i lavori d'adattamento delle sale dove si terranno le sedute plenarie.*

La consegna del Trattato avverrà nel salone centrale detto: Bouche de Perthes, *dove sono cinque grandi finestre che guardano sul parco. Squadre di elettricisti impiantano i servizi telegrafici e telefonici. Viene allestito un filo diretto fra Saint Germain e Vienna. E' pure stata messa un'antenna per telegrafia senza fili.*

La Delegazione si compone di 42 fra plenipotenziari e diplomatici, 12 segretarii e 6 giornalisti.

Sarti.

Per l'unione alla Germania

ZURIGO, 13.

Prima della partenza, il Capo della Delegazione Renner parlò ad una riunione dei socialisti democratici di Vienna. Egli disse:

« Noi non sappiamo ancora, la decisione della Germania, ma non vogliamo vendere la nostra razza. Tenteremo di salvare a Parigi tutto il possibile della nostra comunanza popolare. Certo non riceveremo una pace quale desideriamo e speravamo poichè il principio dell'autodecisione dei popoli sembra sacrificato. Ma questa pace non sarà e non resterà l'ultima parola della storia. I nostri fermi propositi debbono mostrare che anche qui vive un popolo che vuole il diritto dell'autodecisione. »

Alle parole di Renner, clamorosamente applaudite, seguirono i discorsi di alcuni deputati e di vari oratori social-democratici alla presenza di quasi tutte le organizzazioni operaie di Vienna e dinanzi ad una larga rappresentanza del proletariato della provincia.

Tutti, durante questa grandiosa dimostrazione, richiesero l'annessione dell'Austria tedesca alla Germania e elevarono vibrate proteste contro le intromissioni straniere richiamandosi ai principî di Wilson sull'autodecisione.

Tra Austria e Jugoslavia

ZURIGO, 13.

A Klagenfurt, capitale della Carinzia, città essenzialmente tedesca, cominciarono le trattative fra i delegati jugoslavi ed austro-tedeschi per la conclusione di un armistizio alla frontiera carinziana.

Da parte austriaca fu proposto di sospendere subito le ostilità, lasciando le truppe nelle loro posizioni attuali, in attesa delle decisioni della Conferenza di Parigi.

I delegati jugoslavi però, non essendo muniti di pieni poteri, dovettero ritornare per sentire il parere del loro governo.

L'internazionale socialista operaia contro il trattato di pace

PARIGI, 12.

Il Comitato di azione nominato dalla Conferenza internazionale socialista operaia di Berna ha esaminato i preliminari di pace consegnati ai rappresentanti della Germania; esso ha riconosciuto lo sforzo compiuto per riparare ad alcune ingiustizie delle guerre passate e per dare la libertà a qualcuno dei popoli oppressi; ha salutato la costituzione della Società delle Nazioni ed ha preso atto del rimpatrio dei prigionieri dopo la firma della pace, ma è allarmato nel constatare minacce per la futura pace mondiale.

La Società delle Nazioni non appare al Comitato come uno strumento di giustizia internazionale, ma riconosce che essa costituisce il germe di un'organizzazione metodica di un regime continuativo di pace. Esso chiede che vi siano ammesse al più presto possibile, la Germania e la Russia.

Quanto alla limitazione degli armamenti della Germania essa è una condizione necessaria per il disarmo generale, che è l'unica speranza per la pace e la sicurezza delle nazioni. L'Internazionale domanda anche agli alleati di ridurre gli armamenti navali e militari.

Il Comitato saluta la risurrezione della Polonia; ma stigmatizza il tracciato delle sue frontiere e la divisione dello Stato tedesco in due parti, ciò che sarà causa di future difficoltà e di malessere. Riconosce che è giusto che la distruzione delle miniere del Belgio e della Francia comporti per la Germania l'obbligo a compensi in carbone, ma critica le condizioni del trattato di pace relative all'assetto amministrativo del bacino della Sarre, la ripartizione delle colonie tedesche e l'attribuzione dello Chan-tung al Giappone.

Il Belgio contro il trattato di pace

PARIGI, 13, ore 10.

I giornali arrivati dal Belgio contengono resoconti impressionanti sulla imponente dimostrazione di Bruxelles contro la mancata promessa degli Alleati di fare ottenere al povero Paese quelle garanzie di riparazioni cui ha diritto.

Quanto la Conferenza ha assegnato al Belgio e la Delegazione ha accettato per amore della pace, è dovunque, dalla popolazione, giudicato insufficiente.

La popolazione protestando in tutti i grandi centri, contro una Pace di miseria, redige indirizzi al Re, supplicandolo di salvare il Paese dalla rovina.

Sarti.

La riunione del Consiglio dei dieci

PARIGI, 12.

Il Consiglio dei Dieci si è riunito nel pomeriggio alle 16. Era presente Tardieu, presidente della Commissione centrale per le questioni territoriali.

Il Consiglio ha definitivamente risolto i problemi delle frontiere dell'Ungheria e dell'Austria, mantenendo le disposizioni concretate nella scorsa settimana dal Consiglio dei cinque Ministri degli Affari Esteri.

I quattro capi di governo riuniti stamane, hanno preso cognizione delle due ultime note inviate sabato sera dal conte Brockdorff-Rantzau. Sono state consultate le Commissioni interessate. La risposta da inviare alla delegazione tedesca non è stata ancora elaborata. Si prevede che altre note tedesche saranno inviate alla Conferenza della pace.

Due dei plenipotenziari tedeschi lasciano Versailles

VERSAILLES, 12.

Una parte importante della Delegazione tedesca ha lasciato Parigi stasera.

Il ministro della Giustizia, Landsberg, il ministro delle Poste Giesbert, il generale Seech, il capitano di vascello Heinrich, il capitano Fisher, il consigliere intimo Cuno e nove segretari sono partiti per la Germania dalla stazione del Nord, ove furono condotti in sette vetture automobili.

Sorpresa e commenti parigini

PARIGI, 13, ore 11.

A Versailles si seguono con vivissima attenzione gli atteggiamenti dei Plenipotenziarii tedeschi; sopra tutto quello del conte Brockdorff-Rantzau, del quale — come ricorderete — era stata dapprima annunciata la partenza, ma che poi era stata smentita di fatto dalla sua immobile permanenza a Versailles.

Ieri sera un'insolita animazione venne notata negli alberghi dove si trovano alloggiati i delegati tedeschi. Dopo aver convocato varii colleghi e dipendenti, Brockdorff-Rantzau si è recato dal colonnello francese che trovasi a contatto con la Delegazione tedesca, per pregarlo di mettere d'urgenza a disposizione di essa sette automobili per condurre alla stazione — oltre i Ministri Landsberg e Giesbert — ventisei persone della Delegazione germanica che dovevan partire per Berlino.

Il colonnello mandò le vetture richieste. La partenza dei Ministri, dei Delegati, dei Segretarii e dei Consiglieri avvenne poco dopo. Avevano con sè moltissimi bagagli.

I circoli francesi si chiedono se tale fatto abbia rapporto con la notizia telegrafata ieri da Berlino al Daily News, *cioè che Scheidemann — dopo avere esaminata la situazione in seno alla sessione segreta del Comitato per la pace — dichiarò che la firma del Trattato è un sacrificio necessario; poichè attualmente l'opinione pubblica chiede la pace e i viveri a qualunque costo. Ma l'accettazione del Trattato non significherebbe acquiescenza. Comunque, la precipitata partenza di due Plenipotenziari tedeschi per Berlino è commentatissima.*

Sarti.

Se i tedeschi non firmassero...

LONDRA, 13.

Una nota dell'« Agenzia Reuter » dice che sono state prese tutte le misure militari perchè, nel caso poco probabile che i tedeschi rifiutassero di firmare la pace, le truppe alleate potessero avanzare come avrebbero fatto se le condizioni d'armistizio non fossero state accettate.

I tedeschi lavorano a un controprogetto di pace

ZURIGO, 13.

Si ha da Berlino: Il corrispondente del « Berliner Tageblatt » da Versailles dice che la delegazione tedesca lavora segretamente alla compilazione di un controprogetto che sarà consegnato a Clemenceau il 20 corrente. Ieri sono state prese parecchie deliberazioni in cui è stata stabilita la formula per la risposta.

Secondo il medesimo corrispondente, dopo la consegna delle condizioni di pace i delegati passeggiando intorno al bacino di Nettuno si scambiarono le loro impressioni. I socialisti maggioritari erano tra coloro che propugnarono le decisioni più energiche. Nessuno voleva sentir parlare di firmare il trattato e più di una parola violenta fu pronunciata durante il corso delle conversazioni.

I firmatari del patto di Londra di fronte all'America

LONDRA, 13.

Secondo l'opinione prevalente negli ambienti diplomatici, la decisione di limitare a tre il numero delle firme legalmente necessarie da parte delle Potenze principali per assicurare la validità del trattato sarebbe stata presa in vista di certe eventualità che hanno reso consigliabile, come misura di prudenza, di richiamarsi alla situazione giuridica determinata dall'entrata in guerra dell'America come potenza semplicemente associata agli Alleati europei e, per conseguenza, non vincolata dal Patto di Londra.

Vi è motivo di supporre che lo stesso Presidente Wilson abbia riconosciuta l'opportunità di tener conto della situazione parlamentare americana, dove la maggioranza del Senato è apertamente ostile alla politica svolta a Parigi dai delegati degli Stati Uniti. E' evidente che, se il Senato di Washington, pure senza respingere il trattato, insistesse su emendamenti tali da richiedere una parziale revisione del documento, questo fatto determinerebbe una situazione oltremodo incresciosa tra gli alleati europei costringendoli a rinviare la conclusione definitiva della pace fino alla fine della nuova discussione di cui sarebbe difficile prevedere l'esito e la durata.

L'ipotesi che gli Stati Uniti possano concludere per necessità di cose una pace separata con la Germania non ha quindi nulla di insensato perchè era implicita nella dichiarazione con cui il Governo americano intervenne in guerra. Fin da allora Wilson aveva evidentemente prospettato la possibilità che il punto di vista europeo non coincidesse su tutte le questioni col punto di vista americano, al momento della firma della pace; ed aveva perciò evitato di dare adesione al patto di Londra che obbliga le Potenze firmatarie a concludere la pace simultaneamente.

Una persona — che è in grado di conoscere le direttive che governano la linea di condotta del *Foreign Office* — ci ha confermato che, non essendo la ratifica americana necessaria dal punto di vista giuridico per conferire piena forza esecutiva al trattato di pace, non vi è ragione di supporre che la clausola limitante il numero delle firme indispensabili, sia stata inspirata da alcuna altra considerazione, all'infuori della opportunità di mettere in chiaro in forma ufficiale la situazione giuridica delle Potenze firmatarie del patto di Londra di fronte agli Stati Uniti, potenza associata.

L'opinione ufficiale è che la limitazione suddetta non può venire quindi interpretata che come un indizio delle preoccupazioni suscitate in Europa, in seguito alle contese dei partiti politici americani. La limitazione non è insomma che la semplice constatazione di una situazione giuridica; ed è priva perciò di qualsiasi significato politico.

Alla obiezione se il trattato dovesse ritenersi egualmente valido pure nell'ipotesi remota ed improbabile che non l'America, ma una delle Potenze alleate rifiutasse di firmare il documento, è stato risposto che simile ipotesi sarebbe ammissibile solo nel caso che una o più di tali potenze in questione fosse disposta a violare gli impegni assunti col Patto di Londra; ciò che è da escludersi assolutamente.

In rapporto a queste considerazioni offre particolare interesse l'odierno telegramma da New York al *Times*, il quale precisa la linea di condotta che la maggioranza repubblicana del Senato sembra risoluta a seguire. In sostanza il piano dei repubblicani sarebbe inteso a svalutare completamente l'adesione dell'America, pur senza rifiutare la propria sanzione al trattato di pace.

La tesi dei repubblicani americani

I repubblicani si propongono infatti — secondo il corrispondente del *Times* — di presentare un progetto di legge per il quale, non solo la nomina dei delegati americani nella Lega delle Nazioni e nel Consiglio verrebbe affidata al Congresso; ma i delegati non avrebbero facoltà di aderire ad alcuna decisione del Consiglio internazionale riguardo all'offerta di mandati agli Stati Uniti, o a proposte di boicottaggio economico od alcun altro progetto che potesse dare luogo ad una guerra, senza previo consenso del Congresso. « Poichè nella Lega delle Nazioni occorrerà il voto unanime di tutte le questioni importanti — osserva il corrispondente — è chiaro che la legge divisata dai repubblicani avrebbe in pratica questo risultato; che la Lega non potrebbe prendere alcuna iniziativa importante senza la sanzione del Congresso degli Stati Uniti. I repubblicani spiegano il proprio atteggiamento dichiarando di volere impedire la rinuncia degli Stati Uniti alla propria sovranità ed è perciò che tenteranno di trasferire al Congresso i poteri delegati dalla Costituzione al Presidente in modo da evitare sopratutto che — per effetto dell'adesione della Lega delle Nazioni — l'America possa essere coinvolta in una guerra senza il previo consenso dei rappresentanti elettivi del popolo ». Il corrispondente conclude rilevando che i repubblicani, oltre a costituire la maggioranza del Congresso, dispongono di un'arma poderosa che non esiteranno ad adoperare se Wilson ostacolasse il loro piano; l'arma della resistenza passiva che attuerebbero qualora il Presidente insistesse sul proprio diritto di nominare i rappresentanti dell'America nella Lega e di dichiarare la guerra indipendentemente dal Senato. E l'attuerebbero rifiutando di sanzionare il pagamento degli onorari ed il risarcimento delle spese ai delegati, e in generale tutte le spese derivanti dalla partecipazione americana alla Società internazionale.

E' anche significativo un articolo del wilsoniano *New York World* scritto per combattere la proposta di alcuni repubblicani di sottomettere lo Statuto della Lega al *referendum* del popolo americano.

L'articolo fa il quadro impressionante delle conseguenze che il rifiuto degli Stati Uniti a ratificare il trattato, nella forma in cui sarà firmato, avrebbe per gli americani. « Se il Senato si ostinasse a votare emendamenti al trattato — dice — gli Stati Uniti sarebbero costretti ad intavolare trattative per la pace separata con la Germania perchè la *Conferenza* della pace non può essere riconvocata; ed in tal caso l'isolamento politico americano sarebbe completo; e l'ostruzionismo del Senato verrebbe a costare enormemente al paese.

Contro l'alleanza difensiva

Un altro corrispondente del *Times* — il quale ha compiuto testè il giro delle principali città della Confederazione da Nuova York a Nuova Orleans, donde telegrafa — si è fatta formata la convinzione che l'idea di assumere impegni militari verso l'Europa nell'ambito della Lega delle Nazioni, o fuori di essa, ripugna alla grande maggioranza degli americani; a meno che la forza esecutiva di un tale impegno non sia fatta dipendere caso per caso dal giudizio del Parlamento.

La proposta di un accordo militare con la Francia ha perciò prodotto profonda e spiacevole sorpresa. Le obbiezioni americane si fondano anche sul fatto che l'esistenza di un impegno di questo genere costringerebbe il Governo a limitare l'invocata riduzione degli armamenti per cui l'esercito verrebbe ridotto a 500 mila uomini, dei quali la metà soltanto potrebbe essere mandata in Europa e metà della marina da guerra si stabilirebbe nel Pacifico.

La gara d'interessi in Adriatico

FIUME, 10.

La riprova dell'esistenza di un substrato economico nell'atteggiamento di Wilson e degli Alleati per quanto riguarda le nostre rivendicazioni sull'Adriatico viene data dal grande lavorio che francesi, inglesi ed americani fanno in Croazia, in Serbia e in Slovenia per monopolizzare a proprio vantaggio il commercio con quei paesi.

Si notano le continue visite di missioni, specialmente anglo-americane nei centri del futuro Stato serbo-croato-sloveno per intessere una vasta rete di affari. Si conferma che le colline di Topsider nei pressi di Belgrado stanno per passare in mano di un Consorzio americano che ne tratterebbe l'acquisto e lo sfruttamento per la somma di circa venti milioni, e che a Zagabria sarebbe stato firmato un contratto fra un Consorzio bancario croato e un gruppo di armatori inglesi mirante alla costituzione di una grande Società di navigazione anglo-croata con una flotta di quaranta piroscafi che sarebbero già pronti in Inghilterra.

L'*Jutarnji List* di Zagabria, del 6 maggio così scriveva: « Nella Jugoslavia vennero istituiti parecchi sodalizi che hanno per iscopo di curare l'incremento della importazione jugoslava dai paesi alleati. Una simile istituzione fu creata dai commercianti americani e francesi, i cui rappresentanti soggiornavano recentemente a Zagabria. La Società americana importerà nel paese tutto ciò di cui si ha urgente bisogno; aprirà filiali a Skoplje (Uskub), Panesova, Osijek, Zagabria e Lubiana. La merce verrà ceduta solo a quei negozianti che la rivenderanno con un utile non superiore al 5 per cento ». Il giornale continua dicendo che con ciò si mira a ripristinare i prezzi normali, ad aumentare la produzione e il consumo.

Il Consorzio francese avrà la sua sede a Zagabria e provvederà allo smercio esclusivo di merci di provenienza francese.

Entrambe queste Società — scrive il giornale croato — fanno i passi necessari per iniziare la loro attività entro il mese corrente.

Ho riprodotto queste notizie non per allarmare o per aggiungere altre complicazioni ai problemi che si stanno discutendo a Parigi; ma per mostrare in quale modo realistico gli altri preparano l'avvenire. L'Italia — contro la quale la Croazia ha già eretto un dazio proibitivo — non dovrebbe rimanere inerte ed assente in questa grande gara di interessi. Essa non deve mai dimenticare che il suo diritto su Trieste e su Fiume la investe, nel proprio interesse ed in quello dello sviluppo economico-commerciale dell'Europa, della funzione di ravvivare il traffico intorno all'Adriatico e dall'Adriatico nel lontano Oriente.

Comprendiamo le difficoltà che l'Italia deve superare per adempiere a questa funzione; ma, se non si ha la coscienza di questo dovere e se non si ottengono le condizioni e i mezzi per adempierla, lo stesso nudo conseguimento delle nostre aspirazioni nazionali sarebbe poca cosa.

Castelli.

Per la conservazione del naviglio adriatico

TRIESTE, 13.

Giovedì sera si terrà a Trieste una solenne manifestazione intesa a richiamare la attenzione del Governo sulla urgentissima necessità di salvare ai porti della Venezia Giulia i piroscafi delle Società di Navigazioni ex-irredente. Per iniziativa della *Trento-Trieste*, si raccoglieranno a convegno regionale tutti i sindaci, tutti i rappresentanti di organizzazioni e società politiche culturali e professionali, perchè con voto plebiscitario diano alta espressione all'angoscia che oggi tutti affanna sotto la grave minaccia della rovina economica.

I finanzieri americani s'impossessano della Russia di Lenin

LONDRA, 13.

Il corrispondente del *Times* da Parigi telegrafa al suo giornale che Lenin avrebbe deliberatamente fatto delle concessioni ferroviarie e forestali a un gruppo di finanzieri americani rappresentati da un russo, di nome Borisoff e alla Banca norvegese Hannevik, con l'intento di creare in America e per riflesso in Europa l'impressione che il governo bolscevico non sia intrattabile e che sia pronto a venire a patti coi governi e con capitalisti stranieri che giudichino conveniente trarlo dal suo isolamento.

I provvedimenti pel dopo-guerra

Per la bonifica dell'Agro Romano

Il decreto del ministro Riccio

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica oggi il decreto del Ministro d'Agricoltura, on. Riccio, per la bonifica dell'Agro Romano, che stabilisce:

Art. 1. — Le disposizioni del testo unico 10 nov. 905, e della legge 17 luglio 910, per il bonificamento dell'Agro romano e del presente decreto Luog. sono estese alle seguenti zone della provincia di Roma:

a) i terreni dell'Agro pontino compresi tra la base dei monti Lepini e colli Albani, il mar Tirreno e costituenti la parte pianeggiante dei terreni dei comuni di Cisterna, Sermoneta, Sezze Romano, Piperno, Sonnino, Terracina, San Felice Circeo;

b) i terreni della valle del Tevere compresi nei territori dei comuni di Monterotondo, Palombara Sabina, Montelibretti, Fiano, Castelnuovo di Porto, Morlupo, Riano e Fiano Romano;

c) i terreni dei territori dei comuni di Anzio e Nettuno.

Art. 2. — Sono estese all'intero territorio del Lazio, nei riguardi dei lavori occorrenti per l'allacciamento di sorgive e sistemazione di scolo con regolare e completo incanalamento delle acque, comprese quelle del sottosuolo e per prosciugamento di cave di prestito in cui ristagnino le acque, le disposizioni dell'art. 22 del testo unico delle leggi sul bonificamento dell'Agro romano 10 nov. 905, i cui termini sono prorogati fino al 31 dicembre 1924.

Art. 3. — Il Ministero di agricoltura ha facoltà di redigere nuovi piani complementari di bonificamento, allo scopo di integrare le notificazioni già emesse e le conciliazioni intervenute nei riguardi della trasformazione delle tenute soggette al testo unico 10 nov. 905, tenuto conto delle opere già eseguite in dipendenza delle medesime notificazioni e conciliazioni.

Art. 4. — Tutti i contratti che riguardino comunque l'esercizio dell'industria agraria, nelle terre soggette a bonificamento obbligatorio, saranno sottoposti all'approvazione del Ministero di agricoltura. Durante il periodo di bonifica, e fino al compimento di essa, non potrà effettuarsi, senza il consenso del Ministero di agricoltura, la vendita frazionata del fondo assoggettato ad unico piano di migliorie fondiarie e d'organizzazione agraria. *I contratti locativi, relativi a terreni che cadono in esproprio per dichiarata inadempienza dei proprietari agli obblighi del bonificamento, sono risoluti senza diritto ad indennità da parte dello Stato.*

Art. 5. — Le disposizioni della legge 17 luglio 910, concernenti i centri di colonizzazione agraria, si applicano anche alla costituzione dei centri rurali che siano dotati di terreno coltivabile non eccedente la superficie di 15 ettari per ciascuna delle famiglie, il numero delle quali, per ogni centro, non potrà essere inferiore a dieci. E' pure ammessa, coi benefici di cui alla legge 17 luglio 910, la costituzione di centri abitati, anche se destinati a famiglie non addette all'agricoltura o all'artigianato agricolo, dandosi la preferenza a quei centri che sorgessero ai margini delle strade o circostanti le stazioni ferroviarie e tranviarie. I due tipi di centri sopra indicati dovranno sorgere, in ogni caso, oltre 5 km. dalla cinta daziaria della città di Roma.

Il prezzo dei terreni da espropriare è determinato dal Collegio degli arbitri di cui all'art. 12 del testo unico 10 nov. 905, n. 647 sulla base del reddito netto normale ritraibile dai terreni che si espropriano.

L'art. 6 dà particolari disposizioni sui motivi di favore concessi dalla legge del 910.

L'art. 7 dispone sopra un nuovo piano regolatore delle strade comunali dell'Agro a fine di costruir prima quelle strade, le quali siano più necessarie in rapporto alle esigenze della bonifica agraria.

L'art. 8 dispone sull'obbligo dei proprietari a fornire locali per ambulatori o per scuole.

L'art. 9 parla dei consorzi obbligatori per l'acqua potabile o di irrigazione, per l'energia elettrica, per le strade rurali, ecc.

Art. 10. — Nei casi previsti dall'art. 10 del testo unico 10 nov. 905, il ministro di agricoltura, ove non creda di valersi del diritto di espropriare conferito al Governo dal detto articolo, può secondo le circostanze, accordare un congruo termine al proprietario per l'esecuzione dell'opera, ovvero concederne l'esecuzione ad intraprenditori, a Società, ad enti legalmente costituiti, aventi i requisiti di cui all'art. 12 del presente decreto, mediante speciale convenzione che ne disciplini gli obblighi ed i diritti, sia di fronte allo Stato che di fronte al proprietario. Il quale, in questo caso, dovrà cedere in fitto al concessionario il fondo per tutto il tempo occorrente alla esecuzione dell'opera.

Art. 11. — Il Ministero di agricoltura può rendersi acquirente dei terreni soggetti ad espropriazione, sia per intero, sia per parte di esse, senza il concorso dell'asta pubblica, in deroga all'art. 12 del testo unico 10 nov. 905, ed al prezzo che viene fissato dal Collegio di arbitri di cui all'art. 13 del detto testo unico, sulla base del reddito normale netto ritraibile dai terreni medesimi. In tal caso il Ministero di agricoltura procederà alla immediata occupazione del fondo, facendone redigere lo stato di consistenza che avrà valore ad ogni effetto. Le eventuali opposizioni dei proprietari o di qualunque terzo non sospendono la predetta occupazione. Le disposizioni dell'art. 16 del testo unico 10 nov. 905, sono abrogate.

Art. 12. — I terreni acquistati dal Ministero di agricoltura, secondo l'articolo precedente, o devoluti allo Stato per mancanza di oblatori, in conformità dell'art. 13 del testo unico 10 nov. 905, possono essere ceduti a Società e enti legalmente costituiti, aventi lo scopo di contribuire al conseguimento delle finalità della colonizzazione e del bonificamento ed anche a privati imprenditori che ne presentino regolare domanda. Con decreto del Ministero di agricoltura saranno stabiliti i requisiti e le condizioni che ciascuna Società od ente dovrà rispondere e le norme speciali pel suo funzionamento e pel passaggio dei fondi di cui sopra.

La Società ed enti così costituiti debbono provvedere al bonificamento in base a piani tecnici ed economici approvati dal Ministero di agricoltura e possono godere di mutui di favore, di cui al testo unico 10 nov. 905. Il Ministero di agricoltura potrà eventualmente concedere loro, per l'esercizio delle aziende agrarie, anticipazioni coi fondi della Cassa di colonizzazione per l'Agro romano, la quale è autorizzata a fare tali operazioni, con le norme che saranno stabilite di concerto fra il Ministero di agricoltura e la Cassa depositi e prestiti.

Le predette società ed enti hanno inoltre la facoltà, dopo l'accertamento della compiuta bonifica di rivendere le terre intere o frazionate a licitazione o a trattativa privata, ovvero di concederle in enfiteusi, in affitto a miglioramento o a colonia parziaria, ora a singoli agricoltori, ora ad agricoltori riuniti in associazioni legalmente costituite.

Art. 13. E' data facoltà al Governo del Re di modificare la composizione e le attribuzioni della Commissione di vigilanza per l'Agro romano, di cui all'art. 30 del testo unico 10 nov. 905, di creare un organo che coordini l'azione dei vari enti cui è demandata la applicazione delle leggi e decreti sull'Agro romano.

La portata del Decreto

Ognuno vede la portata di questo Decreto che va in vigore da oggi. Notevolissima, fra tutte, la disposizione che permette di sostituire — ai proprietari inadempienti all'obbligo del bonificamento dell'Agro Romano e delle altre zone del Lazio cui è esteso il vincolo di bonifica obbligatoria — Società concessionarie ed altri enti legalmente costituiti e capaci di attuare la bonifica. E' un largo campo, questo, che si apre all'attività del capitale italiano per la trasformazione dei latifondi, e, prima di tutto, all'Opera Nazionale dei combattenti nella parte — come ieri dicevamo — in cui essa esplicherà la sua azione appunto nella bonificazione delle terre incolte. Il Decreto per ora riguarda il Lazio, ma nei primi commenti che su di esso abbiamo raccolto negli ambienti parlamentari si crede che per la logica del diritto agrario nuovo e per l'interesse stesso dell'accrescimento dei redditi dell'Erario la nuova legge Riccio debba venire estesa, di mano in mano, a tutti i latifondi del Regno.

I TEATRI

"Tucuman" al Costanzi

Domani sera si darà al Costanzi la prima rappresentazione dell'opera in un atto e due parti *Tucuman* del maestro argentino Filippo Boero, compositore giovanissimo che conta al suo attivo un buon successo riportato l'anno scorso al *Colon* di Buenos Ayres. Questo breve e schematico dramma lirico inscena un episodio della gloriosa guerra d'indipendenza nazionale combattuta dal popolo argentino nel 1812 per liberarsi dalla dominazione spagnuola. Tucuman, la bella e ridente città, è stretta da presso dalle truppe realiste. Gli insorti si trovano in una situazione critica, tanto che il governo rivoluzionario ordina al generale Belgrano, difensore di Tucuman la ritirata e l'abbandono della piazza forte al nemico.

Belgrano, gran cuore di patriota, si commuove alle suppliche del popolo, che teme le rappresaglie terribili dei realisti, e, con sublime gesto disobbedisce alla Giunta di Governo, va con un manipolo di prodi incontro a Tristán — il comandante dell'esercito nemico — lo vince e lo fa volgere in fuga con i servi, sino ai confini che gli spagnuoli non varcarono mai più.

In mezzo a questo ambiente di ansie e di effervescenza patriottica, si svolge il breve idillio di Fernando, capitano degli insorti e Mercedes, figlia dello spagnuolo don Alfonso, che forma l'«episodio» musicato dal maestro Filippo Boero, episodio tragico che contrasta con l'entusiasmo della vittoria conseguita dal giovane popolo.

L'interpretazione dell'opera è affidata a Gina Viganò (Mercedes), Rinaldo Schenone (Fernando), Teofilo Dentale (Araoz) e Arturo Pellegrino (don Alfonso). Dirigerà il maestro Vincenzo Bellezza. *Tucuman* sarà seguita da *I Pagliacci* interpretati dalla Viganò, dal tenore Amedeo Bassi e dal baritono Franci.

Adelina Magnetti a Roma

Sabato prossimo inizierà le sue recite al *Nazionale* la Compagnia di Adelina Magnetti.

Com'è noto, l'illustre attrice, che il pubblico romano ha circondato sempre della sua più schietta ammirazione, torna a Roma dopo una lunga assenza. E però la prima recita della Compagnia fissata con *Uocchie cunsacrate* e *Addio mia bella Napoli*, presenterà un carattere di particolare interesse. Ottimi elementi si trovano accanto alla valorosissima attrice.

Tra le novità sono anche tre atti di Rocco Galdieri, tre atti di Ernesto Murolo; fra le riprese figura anche *Il giglio nero* di F. M. Martini, che non è più stato rappresentato a Roma dopo l'esecuzione che ne diede la Compagnia di Lyda Borelli qualche anno fa sulle scene del *Valle*.

AL QUIRINO — Affollatissimo in ogni ordine di posti ebbe luogo ieri sera in una audizione veramente ammirabile per valore di interpreti e per ricchezza di allestimento scenico la prima dell'*Eva*. Il successo fu quale prevedevasi calorosissimo e in alcuni punti entusiastico specie per merito della Cristoforeanu protagonista insuperabile per bellezza di voce ed efficacia scenica. Tutti gli artisti fra i quali vanno ricordati il Massucci, lo Zanasi, la Gommiez, il Marcone furono salutati da innumerevoli applausi. L'orchestra...

Le ultime novità di A. Giuliani

Saranno interpretate, oggi, da *Elvira Donnarumma* alla *Sala Umberto I*. Applauditi *Duo Asurea*, *Zaira Franzi*, *Eugeny Lery*, *Duo Apollo*, ecc., ecc.

Domani spettacolo in onore di *Donnarumma*.

SPETTACOLI del 13 Maggio 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia del «Teatro Argentina» Diretta da Virgilio Talli
MARTEDI', 13 — Ore 21: Serata a prezzi popolari come da concordato con il Comune di Roma:
La Falena

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica di Primavera
MARTEDI', 13 — Ore 21:
Madama Butterfly
MERCOLEDI', 14 — Ore 21: Prima rappr.:
TUCUMAN
del maestro F. Boero — Novissima per l'Italia
Seguirà la prima rappr. straordinaria del tenore Amedeo Bassi ne:
PAGLIACCI
GIOVEDI', 15 — Ore 21: A prezzi popolari:
LA BOHEME

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
MARTEDI, 13 — Ore 21: Replica della
Carmen
Esecutori: Valiant Emma, Priori Bianca, Granados Francesco e Morro Mattia. Direttore: M. cav. E. Francini.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette «Città di Milano»
MARTEDI', 13 — Ore 21:
Eva
Protagonista Florica Cristoforeanu

ADRIANO — Compagnia d'Operetta «Novissima» — Riposo.

ELISEO. — Compagnia d'operette Felsinea — Ore 21: *Il conte di Lussemburgo*.

MORGANA — Compagnia Fregoli. — Riposo.

NAZIONALE — Compagnia di operette G. Riccoli — Ore 21: *Il matrimonio di Susetta* e *Paris chez maxim*.

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 21: *La foglia del fico*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MARINESE. — Dinose angere danzante.

CRONACA DI ROMA

Lo sciopero degli spazzini

La seconda giornata

Siamo alla seconda giornata di sciopero del personale della Nettezza Urbana e la città è discretamente sudicia non ostante gli sforzi dell'assessore coadiuvato dal direttore dell'ufficio e dagli ispettori e da tutto il personale alle sue dipendenze. Ieri il comm. Di Benedetto riunì attorno a sè il personale dipendente dall'ufficio V, cioè cantonieri stradali, fontanieri, giardinieri, ecc. e tenne loro un discorso patriottico invitandoli ad assumere il servizio della Nettezza urbana, ma il personale dell'Ufficio V ringraziò l'assessore della offerta dichiarando di non potere accettare per non invadere il campo di altra categoria di lavoratori attualmente in lotta con l'Amministrazione.

Anche i vigili, invitati a condurre i *camions* e le automobili innaffiatrici, hanno opposto cortese rifiuto.

Nonostante ciò cumuli enormi d'immondizie continuano ad ammassarsi sulle pubbliche vie con quanta delizia della cittadinanza è facile immaginare.

Spettacolo curioso e raffristante al tempo stesso viene offerto nelle ore notturne: è il deposito della mondezza in mezzo alle strade; uomini, donne, servette spiano furtivamente dai portoni socchiusi con le ceste delle immondizie in mano e quando la strada è alquanto deserta precipitano sul marciapiede di quella grazia di Dio e via di corsa per le scale degli appartamenti; qualche famiglia che abita nei quarti o nei quinti piani adopera un sistema più spiccio: precipita dalle finestre i fagotti delle immondizie debitamente incartate e legate magari con qualche po' di spago, ma per l'infallibile legge di gravità l'immondo proiettile quando batte al suolo (scansando miracolosamente il capo di qualche passante) si sfascia e dispone in ordine sparso il poco igienico contenuto sulla pubblica via.

Noi crediamo che i meno contenti della risoluzione, della fine di questo sciopero, dovranno certamente essere i cani, i quali fra tanta... grazia d'Iddio gongolano, cacciando il muso per ogni dove!...

Un comunicato del Comune

Ecco un comunicato del Municipio ai giornali:

«Ieri mattina in un comizio alla Casa del Popolo il personale della nettezza urbana ha proclamato ed attuato lo sciopero.

Contrariamente a quanto si è voluto far credere, nè l'Amministrazione comunale nè la Direzione dell'Ufficio della nettezza urbana hanno mai inteso di disconoscere, e non hanno disconosciuto, la rappresentanza del Sindacato del personale addetto ai servizi della nettezza.

L'Ufficio competente aveva già iniziato con la collaborazione del Sindacato, l'esame delle richieste del personale, ma le conferenze s'interruppero per il fatto che persona estranea al Sindacato intendeva di intervenire nella discussione.

Giova infatti tener presente che anche in questo caso era doveroso da parte dell'Ufficio di nettezza urbana seguire le direttive dell'Amministrazione comunale la quale, come ha chiaramente dichiarato in seno al Consiglio comunale, intende di consentire la collaborazione dei propri dipendenti nelle questioni che li riguardano».

Quello che dice l'assess. Di Benedetto

La Giunta si riunisce e si rimette al Prefetto

Abbiamo voluto parlare con il comm. avv. Di Benedetto, che è preposto ai servizi della Nettezza urbana, perchè ci chiarisse in qualche modo la situazione che s'è venuta delineando nello sciopero degli spazzini municipali.

L'assessore Di Benedetto, ch'è anche un valente avvocato e un presunto candidato della prossima nuova legislatura italiana, ci ha accolto con molta discrezione e a noi, che domandavamo il perchè recondito di certi pretesi gesti e del sopravvenuto inasprimento dell'agitazione spiegava un'elegante questione di forma che aveva appunto provocato la rottura delle trattative in corso tra assessore e rappresentanti delle varie categorie operaie. La storia è nota: il personale della N. U. aveva accettato di trattare direttamente con l'assessore e aveva a questo proposito delegato un rappresentante per ogni categoria di spazzini. Le trattative potevano considerarsi già a buon porto, quando intervenne Monici per la Camera del Lavoro. Di Benedetto dichiara che anche per una questione di principio, codesto inaspettato intervento del rappresentante della Camera del Lavoro non doveva nè poteva essere bene accolto, quando era stata l'Amministrazione stessa a volere che sulle basi di un accordo più facilmente immediato venisse impostata la discussione dei *desiderata* del personale di Nettezza urbana. Ed ecco la causa vera del «preteso» gesto, come è appunto definito dall'assessore, e il conseguente inasprimento dell'agitazione. Di Benedetto ci ha parlato poi di un'*azione* di un *intervento* governativo e con molta sollecitudine si congedava da noi per riunire gli amici e colleghi di Giunta in un colloquio da cui debbono essere sanzionate le direttive da seguire.

La riunione è durata circa un'ora e si è stabilito di sollecitare l'intervento del Prefetto.

Possiamo però dire che l'agitazione da questo momento è quasi certamente entrata nella sua fase risolutiva: lo speriamo almeno.

Non possiamo in ogni modo esser grati alla politica del più volte assessore Di Benedetto che per una questione di forma — più che di principio, aggiungiamo noi — ha complicato, meno che avviate, la risoluzione dello sciopero degli spazzini, quando le trattative — come lo stesso Di Benedetto non ha esitato a dichiarare — potevano considerarsi quasi concluse. La forma può valere, ma non è fine a se stessa. Le conseguenze di uno sciopero di questo genere, protratto più a lungo, hanno da essere considerate con la gravità che comporta.

Noi ci domandiamo: le trattative erano o no in via di risoluzione? se così è, non sappiamo spiegarci, nè perdonare il prolungamento di questo indegno sciopero che ha così vivamente interessato la cittadinanza.

Non abbiamo accennato, nè vogliamo entrare nei meriti delle richieste economiche del personale di N. U. — giudichiamo soltanto sui dati che l'assessore ha pubblicamente reso noti.

L'amministrazione — o il Sindaco per essa — ha pubblicato un manifesto che, invece di rassicurare, ha più allarmato la cittadinanza. Le immondizie domestiche debbono — secondo quanto nel manifesto è detto — essere accantonate sulle vie e sulle piazze per rimanere poi esposte e trasportate dal vento o dai passanti, non sappiamo con quanta sicurezza o tutela dell'igiene pubblica. Non sarebbe stato forse più opportuno organizzare delle squadre militari che avessero fatto servizio in date ore della giornata?

Di quello che è stato, non è il caso di parlarne qui, più a lungo. Auguriamo piuttosto al Prefetto d'essere più fortunato nell'incombenza affidatagli e di rivedere quanto prima scomparire dalla città lo sconcio dei mucchi di lordume, più o meno domestico.

Il punto di vista del Sindacato

Abbiamo avuto occasione di avvicinare qualcuno dei membri del Sindacato Personale Nettezza Urbana. In sostanza il punto di vista del Sindacato è questo:

— Si è voluto qualificare *estraneo* il rappresentante della Camera del Lavoro nelle trattative con l'Amministrazione: non è vero; Monici è estraneo al Sindacato quanto l'ing. De Santis è estraneo all'Amministrazione; se De Santis invece è il tecnico, il consulente dell'Amministrazione, il Monici è il tecnico, il consulente del Sindacato, che è diretta emanazione della Camera del Lavoro. Questa opinione del resto è conforme tanto alla pratica del prefetto, che non ha mai disdegnato di trattare in tutte le vertenze operaie con i rappresentanti della Camera del Lavoro, tanto dall'istesso presidente del Consiglio dei ministri, che ha ricevuto i rappresentanti della Confederazione generale del lavoro e con i quali ha avuto scambi d'idee circa l'attuazione di provvedimenti d'indole economica, sociale, ecc. Se così è — ha soggiunto il membro del Sindacato — giudichi la cittadinanza da quale parte stia l'inopportunità e l'intolleranza, se da parte nostra o dall'altra sponda. Cedere su questo punto — ha concluso — vorrebbe dire distruggere tutto un passato di lotte, vorrebbe dire il suicidio dell'organizzazione operaia e noi non siamo disposti a suicidarci in un momento in cui vi è maggior bisogno di vivere...

Avremo lo sciopero generale?

Non è escluso la possibilità di uno sciopero generale qualora il Comune dovesse ricorrere a misure coercitive o comunque di rappresaglia contro il personale della Nettezza Urbana, il che speriamo verrà scongiurato.

Ad ogni modo per domani sera mercoledì, alle ore 20, alla Casa del Popolo, è convocato per urgenti comunicazioni il Consiglio generale delle leghe aderenti alla Camera Confederale del Lavoro.

Agitazioni operaie

GLI STAGNARI

Hanno pubblicato un dettagliato manifesto, affisso stamane sulle cantonate, nel quale fanno la storia dell'agitazione dimostrando con cifre come il loro salario sia sproporzionato al vitto, ai guadagni dei padroni.

I FATTORINI TELEGRAFICI

Questi giovani lavoratori dei telegrafi hanno costituito il loro Sindacato aderente al Sindacato Nazionale della III Categoria. Monici per la Camera del Lavoro Confederale spiegò la funzione della organizzazione nei riguardi della società.

Apertasi la discussione i presenti convennero sulla necessità di formare la organizzazione di classe come già esiste in altre città d'Italia. Si formularono le richieste da mostrarsi alla Direzione e cioè: Passaggio gratuito anche fuori servizio su tutti i tram. Applicazione del riposo festivo settimanale pagato. Pagamento del recapito di ogni singolo telegramma-espresso o dispaccio, esclusi quelli di Stato.

Il comizio nominò una Commissione per recare tali desiderata all'autorità.

MUGNAI E PASTAI

Ieri ha avuto luogo il comizio degli operai scioperanti. L'astensione dal lavoro è completa. Gli intervenuti manifestano entusiasmo e piena fiducia sulla riuscita del movimento. Vertecchi comunicò di avere eseguito il deliberato del comizio inviando agli industriali la richiesta del pagamento della giornata di sciopero. Il silenzio degli stabilimenti farà senza dubbio comprendere ai tosatori abituali della mano d'opera che gli unici produttori delle loro ricchezze han pur diritto di essere ascoltati e considerati alla stregua del loro capitale.

Il comizio decise la prosecuzione dello sciopero.

I FALEGNAMI

Perdura lo sciopero dei lavoratori del legno con affollati comizi alla Casa del Popolo e con dimostrazioni ostili ai principali stabilimenti.

Il consiglio direttivo dell'associazione fra gli industriali del legno, c'invia con preghiera di pubblicare un ordine del giorno di protesta contro l'aggressione patita dal presidente cav. prof. Loreti da parte di un gruppo di operai, riafferma la solidarietà della classe degli industriali al presidente e delibera di troncare le trattative col sindacato operaio, disposto a riprenderle con altri elementi del sindacato stesso sulle basi stabilite dall'Assemblea.

I CONTADINI DEL SUBURBIO

Da questa mattina squadre di vigilanza si aggirarono nel suburbio attenendo, dopo lunghe discussioni, l'abbandono del lavoro da parte dei contadini forestieri. Ci auguriamo che mercoledì prossimo gli affittuari e proprietari degli orti vengano nella determinazione di accettare i postulati della classe.

SINDACATO FERROVIERI AVVENTIZI

Ha avuto luogo alla Casa del Popolo un numeroso comizio di ferrovieri avventizi presieduto da Vetriani.

Il segretario della sezione Pecci, rilevò come alcuni avventizi addetti al servizio centrale costruzioni hanno compiuto opera deleteria e disgregatrice; riferisce intorno ai recenti accordi presi coll'onorevole Ciappi, e propone la riconferma dei rappresentanti già nominati e la elezione di quelli di altri categorie. Prende quindi la parola Agostini del comitato Centrale che fa una dettagliata relazione dell'opera svolta fino ad oggi del sindacato nei riguardi del congresso di Torino e verso il governo. Porta a conoscenza dandone lettura le tesi discusse proposte del sindacato ferrovieri italiano e ne rileva commentandole le insufficienze suscitando vive proteste dei presenti. Sull'argomento interloquiscono: Liga, Sacchetti, De Vergiliis e Morisani. A tutti risponde il segretario che a conclusione propone la nomina della commissione dei rappresentanti delle varie categorie che risulta composta da: Salvatorelli, Di Gennaro, Bernabei, Falcinelli, Capriotti, Marinelli, Pecci, Agostini, Samaritani, Liga.

L'assemblea approva quindi un ordine del giorno con cui, preso atto delle dichiarazioni del comitato centrale, la cui opera retta e tenace viene approvata come quella che risponde alle vedute e ai bisogni della classe, dà mandato ai rappresentanti eletti di risolvere insieme al governo l'intera questione dell'avventiziato respingendo le proposte del sindacato ferrovieri italiani elaborate in assenza del sindacato avventizi e delibera di persistere fino alla vittoria.

— *Sindacato ferrovieri italiani.* — Gl'impiegati degli uffici, compreso il personale subalterno sono convocati in comizio, la sera del 14 maggio 1919 alla casa del Popolo, per trattare tra l'altro i seguenti argomenti: Rifiuto da parte del governo di estendere le otto ore di lavoro al personale subalterno; Richiesta di sei ore di servizio continuativo per gli impiegati d'Ufficio.

Sanguinoso dramma di gelosia alle Botteghe Oscure

Colpi di rivoltella e acute e disperate grida di donna misero in pochi minuti a soqquadro — ieri sera verso le nove e mezza — la vecchia e tranquilla strada delle Botteghe Oscure.

Il dramma, rapido e violento, ch'ebbe a protagonisti un soldato ed una giovane donna, si svolse in un primo tempo senza testimoni sopra uno stretto e semibuio pianerottolo della scala, nello stabile che è segnato col numero 19. Ma le revolverate e le grida richiamarono subito gente e dagli appartamenti dello stabile stesso e dalla strada.

Gli accorsi trovarono la donna a terra, tutta intrisa di sangue, e il soldato — piccolo e bruno — ch'era curvo su di lei e non contento d'averla ferita con un coltello e con una rivoltella, ancora imbestialiva percuotendola coi pugni alla testa.

Un giovinotto animoso, che fu tra i primi ad accorrere, certo Antonio Battarelli manovale delle ferrovie, afferrò il soldato alle spalle, lo costrinse a lasciare la vittima e le armi, ad alzarsi in piedi: e lo tenne stretto aspettando di poterlo consegnare a braccia più robuste delle sue. E poco dopo, mentre altre persone soccorrevano la donna, lo affidò ad un ufficiale dell'esercito.

La donna con una vettura venne trasportata all'ospedale della Consolazione dove lo stesso Battarelli la seguì per consegnare alla guardia di pubblica sicurezza di servizio le armi di cui il soldato s'era servito per martoriare la vittima: e cioè il coltello e la rivoltella.

L'ufficiale che aveva preso in consegna il soldato cercava a sua volta qualche agente, quando l'arrestato, con uno scatto violento, si liberò dalla stretta e fuggì, inutilmente inseguito.

Più tardi, però, forse pentito di quanto aveva fatto, si consegnò volontariamente ad una guardia di città che prestava servizio in via Sant'Anna, presso piazza Sant'Eleno e che lo tradusse al Commissariato di P. S. di Campitelli dove fu subito sottoposto ad interrogatorio.

Alla Consolazione intanto il sanitario di turno dott. Galea, riscontrava che la donna aveva una ferita d'arma da fuoco all'emitorace sinistro, una ferita di coltello — molto grave — nella regione sternale, penetrante in cavità, e altre ferite leggere ed escoriazioni un po' dappertutto: e la dichiarava in pericolo di vita.

Questo il fatto. E veniamo ora brevemente alle persone e alle cause del dramma.

Il soldato è Antonio De Logu, di 28 anni, nato a Villanova Truchedda in provincia di Cagliari: la donna si chiama Elvira Virozzi, ha 25 anni, è romana e trovasi al servizio della famiglia del possidente signor Alfredo Volpiani che abita appunto al n. 19 di via delle Botteghe Oscure, al secondo piano.

La ragazza, figlia di genitori ignoti, che al suo cognome aggiunge quello dei Pasquazzi suoi genitori adottivi, non è diversa dalle altre donne della sua classe: non cattiva, ma frivola di cervello e di cuore, più proclive a compiacersi dei grassi madrigali dei bottegai che a godere d'un affetto serio, tenace ed onesto. Il soldato, invece, è... sardo: taciturno e rude, ma romantico e ingenuo.

Prima e durante la guerra il De Logu era nel personale della Nettezza Urbana come *canestraro*: e poi fu soldato di fanteria, addetto alla Intendenza della 8ª Armata, ad Udine.

Conobbe la Elvira Virozzi Pasquazzi quando spazzava le strade: e se ne innamorò perdutamente e seriamente. Forse la ragazza fu sincera quando acconsentì alle oneste e ferme proposte di matrimonio del giovane sardo. Ma poi il De Logu partì soldato. Egli, sì, portò seco nel cuore il suo dolce sogno d'amore e va lo mantenne intatto e continuò a fare economie di danaro per realizzarlo quando sarebbe congedato. Ma la ragazza, lui lontano dagli occhi, lo allontanò presto dal cuore ricominciando a bearsi dei banali e grassi complimenti dei giovinotti del mercato.

L'amore, sempre intatto e tenace da parte di lui, rinverdiva un poco nel cuore di lei quando il soldato tornava in licenza. Ma erano fuochi di paglia.

E il fuoco era completamente spento, oramai, quando — giorni or sono — il soldato tornò ancora a Roma per attendere nella licenza il proprio esonero e, con l'esonero e il ritorno al lavoro, il compimento della propria felicità.

Altro che felicità! Stavolta il povero giovane si accorse subito che tutto era irremissibilmente perduto per lui. Elvira, se pure l'aveva amato qualche volta, certo non lo amava più...

Ieri sera Antonio De Logu salì le scale della abitazione della fidanzata infedele per parlarle ancora una volta. Forse maturava in cuore la vendetta.

Picchiò. Gli fu aperto dalla Elvira. Un dialogo, breve, concitato, si svolse fra i due. E poi, rapido, violento, sanguinoso — scoppiò il dramma.

Oggi le condizioni della donna hanno accennato a migliorare. Al soldato, ieri sera, furono sequestrate 1080 lire. Egli le consegnò singhiozzando. Era il danaro che aveva raggranellato, per le nozze, povero De Logu!

Male del secolo

La nevrastenia seguita a far vittime. E' impressionante davvero questo malanno della nostra epoca che miete le sue vittime tra le più disparate categorie di mortali: uomini e donne, vecchi e giovani.

Oggi è la volta di un vecchio pensionato, Cesare Sinati di anni 67, da Mestre, ex-maresciallo dei carabinieri.

Il povero Sinati non aveva più pace da lunghi anni: tormentato dal male oscuro e invincibile, nulla valeva a sollevare il suo spirito, neppure le assidue affettuose attenzioni della moglie Elvira Magni e del figlio Ugo, della nuora Elvira Colombo.

Un altro colpo doveva riuscire fatale al Sinati, la morte in questi giorni avvenuta dell'unico figlio.

E stamane, verso le 8, il povero vecchio, eludendo la vigilanza della moglie e della nuora, fulmineamente scavalcava il davanzale di una finestra del suo appartamento posto all'ultimo piano dello stabile n. 8 di via Cola di Rienzo, fra l'orrore indicibile delle due congiunte, troppo tardi avvedutesi dell'atto tragico del Sinati, e si precipitava nel vuoto andando ad abbattersi sul marciapiede della stessa via Cola di Rienzo per rimanervi cadavere.

La salma è stata trasportata alla Morgue.

Tre "bagarini" in prigione

La pianta del «bagarinaggio» cresce sempre rigogliosa nei mercati cittadini. Dobbiamo in gran parte ai numerosi «bagarini» che s'interpongono con le loro mani rapaci fra i produttori e i consumatori se i viveri continuano ad avere prezzi proibitivi.

Lode dunque ai bravi agenti che si adoperano per togliere dalla circolazione queste esose figure di speculatori.

Stamane al mercato centrale delle erbe al Viale Manzoni tre «bagarini» sono stati acciuffati nel pieno esercizio delle loro operazioni criminose dal brigadiere delle guardie municipali Stagni e dai suoi militi. Gli arrestati sono: Ancelo Mazzetti, Luigi Marchetti e Antonio Volpato.

Domani 13, S. Natale vescovo.
Levata del Sole ore 5.45 — Tram. ore 20.18.
Levata della Luna ore 19.7 — Tram. ore 5.40.
Ave Maria ore 20 3/4.

D'Annunzio ricevuto dal Re

Stamane alle 10 Gabriele d'Annunzio è stato ricevuto al Quirinale dal Re.

Il colloquio, cordialissimo, è durato un'ora precisa. Il Poeta, pur mantenendo il riserbo sulla conversazione, si è mostrato abbastanza lieto e soddisfatto della visita al Sovrano.

Uscito dal Quirinale il comandante si è recato al campo di Centocelle. D'Annunzio ricevuto coi debiti onori da quegli ufficiali, ha visitato gli *hangars* assistendo quindi a riuscite evoluzioni aviatorie.

Il Poeta ha anche pronunziato un magistrale discorso suscitando schietto entusiasmo.

Inopportuno zelo Municipale

Mentre da una parte il Governo, per ragioni politiche più che economiche, grava la mano sulla proprietà fabbricata di Roma, con provvedimenti universalmente deplorati per la loro eccessiva violenza, dall'altra il Comune, che dovrebbe esplicare la sua attività per attenuare la mancanza di abitazioni, non trova di meglio che esasperare il grave malessere specialmente della piccola proprietà fabbricata, coll'ordinare improvvidamente, con intimi perentori a brevi giorni di scadenza il rifacimento delle facciate, quasichè ignorasse i prezzi più che quadruplicati di questa categoria di lavori.

Non è per questa via che l'Ufficio del Lavoro municipale deve esplicare la sua attività. Vi sono ben altre manchevolezze a cui provvedere con urgenza, come sarebbe il deplorevole stato di tutte le strade, per attenuare reali disagi del pubblico senza attaccarsi a questo genere di ordinanze che se possono far comodo alla classe dei pittori e per riflesso alla Camera del Lavoro, costituiscono in questo momento un inutile, iniquo aggravamento delle già deplorevoli condizioni della proprietà fabbricata.

Noi facciamo appello al senso di opportunità dell'Assessore del Lavoro dal quale dipendono questi provvedimenti.

Il Consorzio approvvigionamenti

Ieri mattina nell'aula del Consiglio provinciale si è radunata l'assemblea dei sindaci e rappresentanti per la nomina del Consiglio di Amministrazione del Consorzio Approvvigionamenti della città e provincia di Roma. Presiedeva all'adunanza il cav. Carassai consigliere di Prefettura e delegato del Prefetto. Funzionava da segretario il conte dott. Perotti segretario particolare del prefetto. Il sindaco di Frosinone avv. comm. Giuseppe Ferranti ha fatto una rapida lucidissima esposizione dell'opera compiuta dal Consorzio attraverso periodi di difficoltà non lievi.

L'assemblea ha applaudito con entusiasmo ed ha eletto con unanime votazione ad amministratori i signori: avv. comm. Giuseppe Ferranti; rag. cav. Italo Laghi; avv. cav. uff. Mariano Pieroni; cap. cav. Francesco Scotti.

Una commenda

Il 7 corrente il Re, *motu proprio*, ha conferito la commenda della Corona d'Italia al dott. Achille Luigi Bonanome. Congratulazioni.

Soldato disperso

Soldato Bardi Nazzareno da Palestrina, classe 1888, terzo bersaglieri dal 14 novembre 1917 non dà più notizie. Chiunque fosse in grado di dare qualche notizia è pregato scrivere a Bardi Ottavia, via Nunziata 77, Palestrina.

Scheidemann invoca Wilson

dinnanzi l'Assemblea nazionale a Berlino

BASILEA, 13.

Si ha da Berlino:

L'Assemblea Nazionale si è riunita ieri nel pomeriggio a Berlino nella grande aula dell'Università.

Un gran numero di telegrammi di protesta contro le condizioni di pace è messo a disposizione dei deputati perchè ne prendano cognizione.

Prende quindi la parola il Presidente del Consiglio dei ministri Scheidemann il quale dice:

L'Assemblea nazionale tedesca si è riunita oggi, a questo svolto della esistenza del nostro popolo, per prendere posizione, di accordo con il Governo dell'Impero, di fronte a ciò che i nostri avversari chiamano « condizioni di pace ».

Vedendo qui riuniti i rappresentanti delle nazionalità e dei paesi della Germania, io so di essere in intima comunione con essi in questa ora sacra nella quale non vi è per noi che un solo dovere: dobbiamo essere e restare uniti.

Siamo dello stesso sangue e della stessa carne e colui che tenta di dividerci infligge un coltello omicida nel corpo vivente del popolo tedesco.

Noi non corriamo dietro a fantasmi nazionalisti. Le nostre deliberazioni non saranno giammai ispirate a sete di dominio: è per il diritto all'esistenza del nostro popolo che oggi dobbiamo lottare, di questo nostro popolo che sente la pressione delle dita che tentano di strangolarlo.

Permettetemi di parlarvi lasciando da parte tutte le considerazioni di ordine politico.

L'oggetto delle nostre deliberazioni è questo libro voluminoso dal quale centinaia di obbligazioni si protendono come mani avide ed omicide per legare duramente la vita del nostro popolo come mai nessun popolo fu legato.

Questo libro non deve diventare il codice dell'avvenire.

Ancora una volta il mondo è rimasto vittima di una illusione. Qual nome, in migliaia di trincee, in famiglie in cui sono stati e da persone di ogni età immerse nel dolore, qual nome è stato più pronunciato di quello di Wilson? Oggi colui nel quale il mondo vedeva e sperava un pacificatore rivela contro di noi sentimenti di durezza e di ostilità. I nostri avversari hanno molto appreso in fatto di distruzione e di annientamento.

La Germania isolata

Se queste condizioni di pace saranno accettate, la Germania non potrà più considerare come suo nulla di ciò che si trova fuori delle sue frontiere modificate ed all'estero la Germania avrà cessato di esistere.

Noi potremmo nondimeno avere ancora coll'estero un rapporto. Infatti il Consiglio dei Quattro prescrive che i trattati conclusi col nemico sono considerati come nulli e non avvenuti, eccetto quelli la cui esecuzione è chiesta dai Governi delle potenze alleate o associate a favore dei loro nazionali. Il primo principio da seguire dovrebbe essere una partecipazione uguale e giusta con comune vantaggio. Che cosa è avvenuto di questo principio? Non abbiamo più navi perchè la nostra flotta mercantile è passata nelle mani dell'Intesa, non abbiamo più carbone; non abbiamo più colonie; non godiamo più di reciprocità giuridica; non abbiamo alcun diritto di partecipare alle decisioni per stabilire i prezzi delle merci che dobbiamo consegnare come tributo e cioè del carbone, degli articoli farmaceutici, ecc. Io vi chiedo: Chi può, come uomo onesto accettare tali condizioni?

Noi vogliamo lavorare per attuare tutte le riparazioni; ma non ci devono esser tolte le fonti che avevamo all'estero, le fonti della nostra prosperità. Noi perdiamo i sali di potassio dell'Alsazia, i carboni della Lorena e della Sarre, le nostre derrate alimentari a buon mercato della Posnania e della Prussia occidentale. Tutto ciò, ai termini del trattato, deve trovarsi fuori delle nostre frontiere.

I nostri avversari devono poter spremerci più tardi a loro piacere. Essi vogliono fare in modo che tutte le nostre risorse siano utilizzate per la riparazione dei danni: non deve rimaner nulla per il nostro popolo, per le nostre vittime di guerra, per le nostre vedove. Abbiamo presentato controproposte e ne presenteremo ancora. Consideriamo che il nostro compito più importante è di ottenere che si negozi.

Il trattato è inaccettabile

L'opinione del Governo dell'Impero è che questo trattato è inaccettabile a tal punto che non posso credere che il mondo tolleri un tale documento senza che da tutti i petti, da tutti i paesi, senza distinzione di partito, si levi un grido: « Abbasso questi piani omicidi! » Già la coscienza si risveglia nei paesi neutrali, in Italia, in Inghilterra ed anche nella Francia socialista. Io ringrazio tutti coloro che parlano questo linguaggio; ringrazio anzitutto per il grido che ora risuona dall'Austria tedesca e che giunge fino a noi: ringrazio i nostri fratelli dell'Austria tedesca, i quali anche essi in questa ora così oscura non dimenticano la via che conduce alla comunanza del popolo tedesco e vogliono aiutarci. Noi li salutiamo. La strada che ci condurrà all'unione non deve passare per queste condizioni. Rimaniamo uniti in quest'ora decisiva. Nessuno nel mondo deve provare alcun dubbio che i nostri fratelli tedeschi dell'Austria non facciano un tutto con noi. Tutto il nostro popolo deve vegliare sull'avvenire dei nostri figli e dei nostri nepoti. La pace che ci è riservata condurrebbe all'abbrutimento delle nostre forze morali e dei nostri costumi e segnerebbe il principio di un'era nella quale come durante gli ultimi quattro anni, ma più perfidamente ancora, le nazioni sarebbero di nuovo vittime di altre Nazioni e l'uomo ridiventerebbe un lupo per l'uomo. Noi sappiamo ciò e lo vogliamo lealmente dichiarare: questa pace sarebbe per noi un martirio.

Guai a chi ritarda la pace!

Nondimeno solo un trattato che sia eseguibile può avere per noi un carattere obbligatorio.

Ci devono essere lasciati la nostra esistenza e il nostro solo capitale per il lavoro e le riparazioni. Soltanto con tale trattato, può restaurare il mondo. Ad un tale trattato daremmo la nostra firma; noi lo manterremmo, saremmo fedeli ai suoi obblighi, consacrandoci le nostre forze e il nostro lavoro. Non è la guerra, ma il duro lavoro della pace che sarà per il nostro popolo indebolito un bagno rigeneratore. Il lavoro nella pace. Ecco il nostro scopo, la nostra speranza. Noi dobbiamo risollevarci dalla nostra disfatta e dalla crisi provocata da essa, come gli avversari devono guarire dalla crisi provocata dalla vittoria.

Scheidemann prosegue. Sembra che una lotta micidiale sia ricominciata dal Mare del Nord fino alla frontiera svizzera. Come fantasmi sanguinanti su tutti i mucchi di cadaveri noi non combattiamo più. Vogliamo la pace. Guardiamo con orrore le devastazioni di una politica di violenza e di un militarismo brutale. Distogliamo gli occhi con spavento dagli anni del massacro. Guai a coloro che hanno provocato la guerra! Ma guai, tre volte guai, a coloro che ritardano l'inizio di una vera pace, sia pure di un'ora.

Il discorso del Presidente del Consiglio è sottolineato dal principio alla fine da segni di viva approvazione ed è spesso interrotto da calorosi applausi nell'aula e nelle tribune.

La Germania concorde

Il ministro prussiano Hirsch prende poi la parola e dice:

— A nome dei Governi di tutti gli Stati liberi tedeschi debbo fare la seguente dichiarazione: « Le intenzioni del nemico a nostro riguardo sono oggi molto chiare; esso vuole cancellarci per sempre dal numero degli Stati civili del mondo e condannarci all'assoluta impotenza. Di fronte a ciò dichiariamo, noi rappresentanti di tutti gli Stati liberi della Germania, che questo asservimento del popolo tedesco non deve verificarsi e che questo progetto di pace è inaccettabile. (Vive acclamazioni). I nostri nemici non devono poter fare assegnamento su una qualsiasi discordia fra le nazionalità tedesche. Nella miseria più amara e più terribile che si sia mai abbattuta sul nostro popolo, noi rimaniamo tutti incrollabilmente fedeli alla intera patria tedesca. (Vivi applausi).

Mueller, deputato socialista di Breslavia, dice: Questa pace non è altro che una continuazione della guerra con mezzi diversi. Noi socialisti possiamo reclamare una pace di giustizia, noi che, mentre la nostra situazione militare era la migliore possibile, ci mostrammo partigiani di una pace per accordi e per conciliazione. Ci associamo alle parole rivolte dal Presidente del Consiglio ai nostri fratelli dell'Austria tedesca; protestiamo contro qualsiasi separazione violenta di parti dell'impero tedesco dal corpo dell'Impero; domandiamo che i nostri negoziatori a Versailles facciano tutto ciò che è possibile affinchè nessuna parte della Germania ne sia separata, senza che i suoi abitanti siano stati consultati.

Il proletariato tedesco

si prepara alle controproposte di pace

ZURIGO, 13.

Se i socialisti maggioritari si sono rivolti ai proletari di tutti i paesi chiamandoli in aiuto contro la pace di Versailles, i democratici in un loro manifesto si dicono convinti che tutti i democratici onesti dei paesi nemici quanto più conosceranno le condizioni che si vogliono imporre alla Germania, tanto più divideranno l'indignazione dei tedeschi a riconoscere che — distruggendo un popolo civile — si scuote profondamente il principio democratico di tutto il mondo. Il manifesto segue del resto la linea di tutte le proteste contro la pace.

Vi è pure un appello ai neutrali e a « tutti coloro che al mondo pensano secondo giustizia ». E' del Consiglio dei *contadini e borghesi*.

Protestano anche gli indipendenti sul cui contegno però le notizie sono incerte.

I giornali annunciano che i rappresentanti dei Sindacati operai tedeschi sono stati convocati a Versailles dalla delegazione tedesca. Stampfer, redattore capo del *Vorwaerts*, tornato da Versailles, scrive: « Se non firmiamo, avremo una breve lotta che ci condurrà alla rovina o ci darà la salvezza. L'avversario tenterà di colpire alcune parti della Germania e costringere il resto alla resa per fame. Dobbiamo forzarlo a non rimanere a mezzo, deve vedersi costretto a colpire tutta la Germania e a renderla parte integrante della cosidetta Lega dei popoli e vogliamo stare a vedere quanto tempo durerà la sua compattezza e se questa durata sarà di anni. L'opinione pubblica spinge il Governo a pronte decisioni ».

Stampfer ricorda che fino al 21 maggio c'è tempo per presentare le obbiezioni scritte. Passato questo termine delegazione e Governo diranno al popolo quello che pensano di fare. Prima di allora nessuna potenza del mondo deve farci aprire la bocca. Credo che tutti i popoli oppressi si rallegreranno di vedere la Germania entrare nelle loro file per la lotta contro ogni oppressione.

Queste sono le impressioni dell'organo di Scheidemann e sono diffuse in sunto anche dall'*Agenzia Wolff*. Mentre dichiara che non bisogna aprire bocca, Stampfer vuole già fare capire quale sarebbe il contegno del Governo se un accordo non avverrà.

Più soddisfatti si mostrano i tedeschi dell'invito a presentare proposte pratiche. Questioni ed osservazioni pratiche furono presentate ieri subito e si riferiscono alle cessioni territoriali. Si fa pure osservare con soddisfazione che gli avversari chiesero il 10 maggio un gran numero di esemplari stampati della proposta tedesca sulla Lega dei popoli e il diritto operaio.

L'amm. Kolciak ai bolscevichi

infligge una grave disfatta

LONDRA, 12.

L'Agenzia Reuter ha da Omsk: « *Le truppe dell'ammiraglio Kolchak, ad ovest di Ufa, hanno catturato oltre* 10.000 *prigionieri, 35 cannoni, 20.000 granate, cinque milioni di cartucce, due treni blindati, 50 locomotive, 800 vagoni* ».

* * *

PARIGI, 12.

Si ha da Omsk (ufficiale): — In direzione ovest dell'officina di Ljevsk, abbiamo preso la città di Tchistopol. In direzione di Samara ci siamo impadroniti della città di Ileskalazachita e della stazione di Tamby. In direzione di Simbirsk abbiamo occupato una serie di località ad ovest della stazione di Chentala.

In direzione di Samara ci siamo impadroniti della città di Sergulevsk, ultima base prima di Samara. A sud della linea Kazan-Ekaterinenburg ci siamo impadroniti di numerosi villaggi e di un grosso bottino.

Bande bolsceviche jugoslave

mettono a sacco una città

BASILEA, 13.

Si ha da Vienna: La « Reichspost » dice che bande bolsceviche jugo-slave riunite nella regione di Windischgraetz, dopo essere state battute dalle truppe regolari sono penetrate in questa città e l'hanno messa a sacco. Gli assalitori non hanno risparmiato nemmeno i loro compatrioti. La canonica della chiesa jugo-slava è stata incendiata dopo un saccheggio. La città presenta uno spaventevole quadro di devastazione.

Moti antiserbi in Dalmazia

FIUME, 12

A Grudda di Canali presso Ragusa la popolazione assalì a colpi di sassi la piccola guarnigione serba, la disarmò e malmenò i soldati serbi con i calci dei loro stessi fucili. Oltre l'odio tradizionale di quel popoli cattolici contro i serbi ortodossi, causa occasionale dello scontro sarebbe stata una dichiarazione del comandante serbo, che disse che avrebbe fatto trattare le contadine di Canali nello stesso modo come i croati ebbero a trattare le contadine serbe durante l'invasione austriaca in Serbia.

Ai Molini di Breno, sempre presso Ragusa, i popolani, cui si voleva imporre dai serbi di alzarsi in piedi durante il canto dell'inno serbo, diedero di piglio ai sassi e ai bastoni e misero in fuga i serbi, che, sebbene armati, scapparono a Ragusa.

IL PROCESSO CAVALLINI E COMPAGNI

Ancora l'on. Martini e il suo diario

La verità sul colloquio Martini-Caillaux

Quando, poco prima delle 9, i carabinieri introducono l'on. Cavallini, il comm. Re Riccardi e la marchesa Ricci, che vanno ad occupare il solito posto, nell'aula sono l'avv. Pergola due fanti che montano la guardia, un vecchio che legge il giornale, due soldatini e tre giornalisti.

Tuttavia oggi la udienza può facilmente prevedersi importante: l'on. Ferdinando Martini è già puntualissimo, nel corridoio. E' a presumersi che stamattina una buona volta si definirà la questione del Diario dell'ex-ministro delle colonie.

La Difesa, per bocca dell'avv. Pavone, ha già protestato che essa intende valersi di ogni parte dell'Agenda in cui creda ravvisare argomenti utili alla propria tesi. E dal canto suo l'ottimo e infaticabile presidente colonnello Gandini ha già fatto capire che non ammetterà che si facciano — come ebbe a dire l'avv. Romualdi — pettegolezzi intorno ad un documento, che è per sè stesso un documento privato.

Quando entra il Tribunale, alle 9.35, con l'avv. Pergola sono il prof. Castori e gli avvocati Pavone, Gigante e tenente Caldani.

Ritorna l'on. Martini

L'on. Martini sale per la terza volta la pedana: è in giacca, svelto, elegante; ha in mano una scatola, da cui toglie un manoscritto.

— Questa — dice — è la copia identica del mio Diario in quella parte che si riferisce al mio colloquio con l'on. Caillaux. Sotto la santità del vincolo per il prestato giuramento, dichiaro che nel mio Diario non vi sono altre parti che si riferiscano agli attuali imputati o abbia attinenza con questa causa.

Si discute alquanto per sapere come dare lettura del Diario; si conviene poi di affidare l'incarico al segretario tenente Maggi. L'on. Martini segue la lettura attentamente, consultando qualche volta il Diario originale — un grosso album rilegato in pelle — che ha pure recato in udienza.

E si incomincia a leggere. Appare subito che l'on. Martini, riferendo due udienze fa il suo colloquio con l'ex Presidente del Consiglio francese, è stato esattissimo: le memorie scritte corrispondono perfettamente alla esposizione fatta dal testimone. Si rileva anche che la copia alligata alle carte dell'istruttoria, è falcidiata; alcune pagine sono sostituite da un *ecc.* seguita da una riga di puntini; sono i punti delle dichiarazioni di Caillaux che più direttamente toccano il presidente Poincaré.

Durante la lettura il teste dà frequenti chiarimenti e nascono discussioni tra gli avvocati Pavone e Bozzino ed il P. M.

La difesa Cavallini, poichè il Cavallini stesso in una lettera scritta il 18 dicembre 1916 all'on. Martini, riferiva avergli l'on. Caillaux detto essere necessario evitare che l'on. Tittoni vada agli Esteri, chiede che l'on. Martini legga quanto nel Diario ha scritto sotto la data 20 di quel mese, e che è tutto un commentario a proposito della frase relativa all'on. Tittoni, ed in cui il Martini dichiara che bisogna tenere conto della opinione di Caillaux, e riferisce quanto questi nel famoso colloquio ebbe a dirgli intorno a Tommaso Tittoni ed alla Tripolitania.

Si oppone l'*Avvocato Militare*, a meno che la istanza non sia altrimenti dettata, giacchè non si può qui legalmente sapere che la Difesa ha potuto venire in possesso di una copia dell'Agenda Martini.

Dopo un po' di discussione, si trova una formula d'accordo e l'on. Martini legge:

«Bisogna evitare che Tittoni vada agli Esteri. Così è stato scritto quando alla Camera Sonnino ancora non aveva pronunciato il suo discorso. Pericolo, se pericolo c'è, è evitato».

— A ragione o a torto — spiega poi il teste, rispondendo ad una domanda dell'av. *Bozzino*. Tittoni era allora considerato come amico della Germania, e si comprende che Caillaux allora mi facesse quella raccomandazione.

«Comunque, continua il Diario, non prenderemo consigli dal sig. Caillaux per fare o no un Ministero con Tittoni. Questi signori guasteranno tutto, se pretendono di imporsi o dare suggerimenti. Ognuno stia in casa sua. Non è necessario ingerirsi delle faccende interne di un altro paese per mantenere con quel paese relazioni amichevoli e cordiali, anzi...

Avv. Pavone. L'on. Salandra disse qualche cosa al teste, a proposito del suo colloquio con Caillaux?

Teste. Lo dico nel Diario, in data 16 dicembre: Salandra mi dice che il Vaticano è informato del mio colloquio con il Caillaux. Un confidente che bazzica il Vaticano ha ciò dato al Demortier, segretario particolare di Sonnino. Il colloquio fu segretissimo. Il solo al quale io, come era debito mio, ne ho parlato a Salandra. Lo ha fatto dunque sapere ai circoli pontifici il Caillaux stesso? Del resto, non mi importa affatto della cosa.

— Ha poi appurato se ciò era vero?

— Ma no. Ho già detto che nel mio Diario io facevo la cronaca delle voci che correvano, senza appurare se fossero o no fondate. Anche Salandra lo aveva sentito dire; io non mi sono curato poi di sapere se Caillaux ne avesse data lui notizia, o se la sua signora ne avesse parlato con la sorella del Papa. Ripeto che la cosa non mi interessava.

— Ella però ammette che in quei tempi facilmente le cose venivano alterate e avisate... Così del colloquio Martini-Caillaux si diedero notizie semplicemente fantastiche: Caillaux veniva dipinto come pericolosissimo alla compagine dell'Intesa, alla resistenza. E a noi preme che queste voci siano autorevolmente smentite dal teste...

— Io ripeto ancora: la verità vera sul colloquio con l'on. Caillaux è quella da me detta e confermata dal mio Diario: io fotografai la cronaca di questo colloquio, ecco tutto.

Il Diario

Seguiamo la lettura del Diario Martini:

— « Il sig. Caillau è a Roma, all'*Hotel de Russie* con la moglie sotto il nome di m. e Mad. Renouard. Mi ha fatto nuovamente invitare a colloquio, lo vedrò domani; non ha veduto alcun uomo politico, soltanto il Direttore Generale della P. S. signor Viglianì, che fu mandato a lui da Orlando, Salandra ed ha fatto dire che non solo approva che io vada ma lo desidera.

Il colloquio con Caillaux

17 *Dicembre*.

Ecco ora da un colloquio con Caillaux e non voglio tardare un momento a trascriverlo.

S'intende che l'argomento subito appostato fu la proposta della Germania. Ci siamo trovati di accordo nel giudicare che un rifiuto di trattare sarebbe un gravissimo errore politico. Egli crede che tuttavia l'ora della pace non sia suonata; conviene sia fatto a primavera un ultimo sforzo, ma sarebbe un cullarsi nella più perniciosa delle illusioni il credere che la guerra possa durare oltre l'autunno dell'anno venturo.

La Francia ha perduto sino ad oggi un milione e mezzo di uomini, un milione e centomila morti, 400,000 mutilati e così gravemente feriti da non essere più abili ad esercitare professione o mestiere alcuno.

Non vi è generale che creda di poter cacciare i tedeschi da tutti i dieci dipartimenti che essi occupano; le risorse che restano, quanto a soldati sono la leva del 1917 che sarà duecentomila uomini, la leva del 1918 che ne darà 150,000. Basteranno a riempire i vuoti, la Francia non ha più da porre al fronte che 2,500,000; forse non tanti.

Lo spirito pubblico è depresso nei militari, spento l'antico entusiasmo; egli ha ricevuto da soldati del Collegio da lui rappresentato alla Camera, lettere che non lasciano alcun dubbio sull'animo delle truppe; e così lui come altri; lettere che finiscono con l' « abbasso la guerra » o magari con viva « Brizzon ».

Il deputato che fu pochi giorni fa cacciato dalla Camera francese perchè espresse questi sentimenti.

Conosce l'Italia, sa che le condizioni dello spirito pubblico non sono molto diverse; forse differiscono nei soldati perchè la guerra in Italia ha un anno di meno.

Gli raccontò a voce che la Germania era disposta a far concessioni alle Potenze Occidentali non insulari; alla Francia e all'Italia; e v'è chi dice che la crisi avvenuta nel Ministero austriaco abbia appunto ragione in questa disposizione e che il Koerber si sia dimesso perchè non volle assumere la responsabilità di concessione territoriale da farsi all'Italia.

Il Caillaux ignorava queste voci, ma le crede attendibili e ne coglie occasione per riaffermare che crede anch'egli la Germania e insieme l'Austria che essa domina interamente, siano inclinate a porsi sulla via delle concessioni all'Italia ed alla Francia. Quanto alla Francia crede che la pace si concluderà con passi molto semplici; la evacuazione dei dipartimenti occupati e la cessione di una parte della Lorena; e forse senza neppure questa parte.

— Non temete — osservo e domando — che vi chieda il Marocco?

— Non possiamo cederlo a nessun costo; non possiamo metterci la Germania dietro alle spalle. La Germania lo intende e non spingerà le sue pretese a questo punto. Anch'essa non sta bene e alle sue proposte ha certamente dato impulso la condizione interna del paese e la fame che lo minaccia.

— Ma veramente credete che la Francia farebbe la pace ai patti che avete enunciato?

— Non ne possiamo più. La stessa produzione delle munizioni è diminuita, perchè ci mancano le materie prime. E poi vi sono fatti che voi ignorate e che sono di singolare importanza. L'Algeria è in completa rivoluzione. In rivoluzione il Senegal; il sotto prefetto di... (Caillaux ha detto il nome ma io non ricordo) è stato ucciso; una colonna di soldati mandati a reprimere la ribellione fu accerchiata e massacrata, tutto ciò perchè abbiamo commesso l'errore enorme di imporre agli arabi la coscrizione. A tutto questo aggiungete il lavorio dei socialisti, minore che in Italia, ma tuttavia efficace, l'odio dei contadini, per la guerra vi ripeto non ne possiamo più e la pace, ora prematura, in autunno sarà una necessità ineluttabile. C'è poi da aggiungere che in autunno, date le perdite che ci costerà la primavera — noi rischiamo di avere in Francia un esercito inglese numericamente superiore al nostro, e questo noi non possiamo volere nè vogliamo.

Per molte considerazioni egli vede un'altra manifesta necessità; che Francia e Italia siano unite con indissolubili legami di sincera amicizia e di incrollabile solidarietà ora e dopo la guerra, attorno nella lega latina la Spagna, è desiderabile — la Spagna è germanofila, osservo — il Re di Spagna ha detto: favorevoli all'Intesa non siamo in Spagna che io... e la canaglia!

— *Lo so*, ho espresso un desiderio, ad ogni modo l'importante è la unione stretta, leale dei nostri due paesi. Ci troveremo facilmente d'accordo anche nelle questioni doganali, noi produciamo merci che voi non producete, voi merce che la Francia non produce; due questioni da sistemare ;due comuni prodotti, la seta e il vino. Non sono questi problemi insolubili quando maggiori interessi esigono una risoluzione.

— Tutto ciò sta bene, ma torniamo alla questione della pace.

— E l'Inghilterra? Noi siamo legati dal Patto di Londra.

— L'Inghilterra quando abbia ottenuto la ricostruzione del Belgio si adatterà anche essa alla pace. D'altra parte la guerra ha anche nel popolo inglese molti, innumerevoli avversari. Non mi dissimulo bensì che se la Germania pretenderà la restituzione delle sue Colonie, l'Inghilterra non vi consentirà, non vorrà nè potrà consentirvi.

— E la Russia?

— La Russia è destinata a pagare le spese. La Polonia è per essa perduta per sempre. Quanto a darle Costantinopoli, *noi* e forse neanche voi, lo vorremmo.

— Glielo abbiamo promesso.

La promessa è più antica di quel che si creda. E fu fatta dal signor Poincaré quando andò la prima volta a Pietroburgo in qualità di Presidente del Consiglio. Egli mirava a diventare Presidente della Repubblica, gli occorrevano a riunire i voti della destra, poteva procurargli ciò il sig. Iswolski ambasciatore di Russia a Parigi. Non occorre che io aggiunga altro.

— A proposito del signor Poincaré è vero che egli è in Francia impopolare?

— Impopolare? Dite odiato, ultimamente passò da un villaggio... (E qui narra come una compagnia di soldati accasermati in quel villaggio, saputo che in una automobile passava Poincaré, gettassero contro la vettura torzi di cavolo e immondizie, obbligandolo ad allontanarsi precipitosamente.

— Prevedo non lontana una crisi. Briand ha perduto ogni autorità. E' uomo che non ha vista lunga; cerca successo momentaneo immediato e di altro non si cura. E' stato lui che più di ogni altro ha spinto la Rumenia ad entrare nel conflitto senza preoccuparsi degli aiuti necessari, senza considerare le conseguenze di un passo errato e prematuro. Caduto Briand, la Francia non ha che tre Presidenti del Consiglio. Clemenceau, Caillaux e Barthou. Barthou non è possibile perchè si è buttato in braccio alla reazione clericale. Ora la reazione clericale ebbe nel primo anno di guerra forze tali che parvero promettere il trionfo; declinarono queste forze al principio di quest'anno; sono divenute da alcuni mesi assai sottili e certamente impotenti. Barthou dunque no. Per il signor Caillaux l'ora non è ancora suonata; resta Clemenceau. Ma è consigliabile una Presidenza del Consiglio Clemenceau con una Presidenza della Repubblica Poincaré?

— Precisamente questo è da domandarsi. Dato che ciò avvenga entro due mesi o se ne andrà Clemenceau, o se ne andrà Poincarè. Dubito perciò che un Ministero Clemenceau si formi e — *faute de mieux* — avrà un Ministero Painlevé, che avrà la guerra ad oltranza come programma, farà il grande sforzo a primavera dopo di che verrà un Ministero che stipulerà la pace.

E poichè dopo questa dichiarazione io rimasi qualche minuto in silenzio, il signor Caillaux domanda: A che cosa pensate?

— A questa vostra certezza della pace; l'Inghilterra, torna a dire, la Russia...

— Ripeto che l'Inghilterra assentirà. Lloyd George farà ancora il grande sforzo; Asquit è in riserva e ne aspetta i resultati. Quanto alla Russia si spingerà in Asia quando abbia superato la rivoluzione che tutti, compreso il Governo russo, si aspettano. Ad ogni modo non si può ad alcuno domandare l'impossibile. Noi saremo esausti e non si può pretendere, che mancando uomini e mezzi noi continuiamo la guerra col solo effetto di inutili massacri.

Dopo di che il Sig. Caillaux ancora parlò lungamente a dimostrare la necessità di saldare l'amicizia tra la Francia e l'Italia. Ad un certo punto soggiunse « alla quale unione debbono contribuire essenzialmente i diplomatici accreditati nei due paesi. Noi vi manderemo un vecchio amico dell'Italia, Leon Bourgeois.

E Barrère? interruppi.

— Barrère ha fatto il suo tempo. Bisogna essere giusti con tutti e riconoscere che egli ha assiduamente lavorato a riavvicinare i nostri due paesi, ma ha fatto il suo tempo e crede non lontano il suo richiamo. Noi vi manderemo Bourgeois, un uomo politico di grande autorità. Ma voi chi ci avete mandato? Ma l'on. Sonnino non conosce la Francia; come egli ha potuto mandare a Parigi un diplomatico di carriera, ignoto per giunta, perchè non mai accreditato presso una delle grandi potenze belligeranti?

Perchè sentivo venire il complimento ho deviato il discorso e ho domandato: Preferivate che rimanesse l'on. Tittoni?

— La vostra domanda mi mette in grande imbarazzo. Il sig. Salvago-Raggi non è l'ambasciatore che la Francia aspettava dalla alleata in questo momento. Ma il signor Tittoni non è davvero un amico della Francia. Nel 1911, io ero Presidente del Consiglio, voi andaste in Libia in discordia su questa questione con noi e nello stesso tempo con la Germania. Se io avessi conosciuto questo contrasto tra l'Italia e l'Alleata ne avrei profittato per riavvicinare all'Italia la Francia e addolcire le relazioni allora assai aspre fra i nostri due paesi. Il sig. Tittoni non me ne disse nulla. Tacque perchè il riavvicinamento era contrario ai suoi intendimenti. Io nulla sapendo, nulla potei dire al signor Poincaré che mi succedè alla Presidenza.

Colloqui con giornalisti

Il segretario prosegue la lettura, interpolata da schiarimenti e da commenti:

30 dicembre 1916 — H. S. Gouse, Direttore dell'Ufficio della Stampa dell'Ambasciata di Francia, mi prega di ricevere un redattore del *Journale des Debats* che desidera parlare con me. E' il sig. Maurice Damaison, 47, via dell'Università. Venuto in Italia per conto del suo giornale e per assistere alle sedute parlamentari, riparte per Parigi domani.

Conversazione lunga di un'ora e mezzo; non molto da notare. Per quanto egli si sforzi di dire l'opposto, dallo insieme delle cose udite da lui si palesa che veramente la Francia è esausta.

Gli domando se sia possibile un Ministero Caillaux. Mi risponde: « Non consiglierei al sig. Caillaux di tornare a Parigi a meno che egli non desideri di morire assassinato ».

Deve aver sentito parlare molti degli antichi neutralisti, perchè si dice lieto di udire da me affermata la costanza, la resistenza del paese, la volontà di continuare la guerra fino alla vittoria.

4 gennaio 1917 — Non si fa che parlare di Caillaux, dei suoi intrighi, della sua propaganda pacifista... in verità io credo che si esageri molto. A Napoli non ha veduto che il deputato Bruno di Belmonte, uomo e deputato *senza* nessuna importanza; Eduardo Scarfoglio e Matilde Serrao, che non avevano bisogno di essere esortati e persuasi. Il Kaiser ci pensa prima di Caillaux. Qui a Roma vide me, e, dicono, il Deputato Modigliani: non è vero. E' però vero che la sua presenza basta essa sola a procurare fastidi, a mantenere illusioni, a suscitare poco patriottiche speranze, a creare equivoci deplorevoli tra l'Italia e la Francia. Il sig. Caillaux farebbe bene ad andarsene.

Avv Bozzino. — Il teste, il 5 gennaio, si è recato a lasciare la sua carta da visita all'on. Briand, che era a Roma?

Teste. — Sì: l'ho scritto sotto tale data: ho lasciato la carta da visita all'Albergo Bristol. Ho detto al suo segretario che lo avrei salutato volentieri se avesse avuto un quarto d'ora da darmi: ma se non poteva, non importa; non volevo in alcun modo disturbarlo.

— Ed il 6 il Briand gli telefonò?

— Sì: anche questo è registrato.

E il Segretario, infatti, legge:

6 gennaio 1917 — Briand mi aveva fatto telefonare che sarebbe tornato all'Albergo 10 minuti avanti mezzo giorno, e che mi avrebbe veduto a quell'ora. Fui puntuale, ma la conferenza si prolungò alla consulta, e Briand non tornò che al tocco e un quarto al Bristol dove lo attendevano il sig. Bitty, M. Gouse, Jean Carrère, M. Jouvencel corrispondente non so più se del *Matin* o del *Journal* ma parmi del *Matin*.

Non mi è stato spiacevole lo appello, anche perchè dai due giornalisti molte cose utili udii che non sono senza importanza.

Al solito, gira e rigira, il discorso non per mia iniziativa, cade su Caillaux. Carrère dice giusto affermando che si è molto esagerato parlando della sua propaganda; ma anzi egli è di parere che la sua presenza in Italia e lo avvicinar gli Scarfoglio e la Serrao, gente che si sa germanofila, ha dato credito alle voci che si udivano ed alle quali fu prestato facile orecchio. E continuando il Carrère ha raccontato che Caillaux sperò che nelle recenti discussioni parlamentari il Briand cadesse ed egli era pronto a valersi degli amici che ha, e di molti raggiri dei quali è capace, per sostituire al Ministero presente un Ministero Painlevé (e questo mi assicura disse il Caillaux a me) — ma appena si fece questo nome in previsione della crisi il Sig. Painlevé fu subito scartato (balayé) e del resto continua il Carrère, se Briand cadesse, a Parigi si sarebbero fatte le barricate.

Parlando con Briand

Continua la lettura:

— Arrivo di Briand.

Conversazioni molto cordiali. Briand sa che ho visto il Caillaux e me lo dice. Non capisce neppure lui il perchè abbia cercato di vedermi. *Egli è però abbastanza furbo per sapere che egli non poteva fare della propaganda pacifista con voi.*

Crede anche lui che la *situazione* in Italia sia stata nulla o quasi. Afferma che il Caillaux fu in Vaticano. In Francia questa sua dimora in Italia ha destato sospetti, e bisognerà farlo scortare da guardie perchè rischia di essere assassinato. Se egli pretendesse di parlare alla Camera non lo lascerebbero aprir bocca. Del resto egli ha avvertito il capo dei radicali Franklin Bouillon al cui gruppo Caillaux appartiene, Caillaux è un impulsivo; una sifilide avuta già da giovane produce ancora in lui i suoi malefici effetti, gli ha fiaccati i nervi inibitorii, tanto che a volte dice cose che

(Vedi il seguito a pagina seguente)

vanno oltre il suo pensiero e lo rivelano imprudente e si dimentica poi di averle dette...

Nel seguito della conversazione il Briand mi dice che ha veduto di uomini politici soltanto Sonnino e Boselli, naturalmente e Tittoni, che, ha soggiunto, a scoprire terreno, ha un fiero avversario nel signor Caillaux.

— Ah, aggiunge Briand, lo ha detto probabilmente a voi perchè sapeva che gli giovava il farvelo credere. Non gli date retta; quei due non possono essere amici. Soggiunge che non potè fare a meno di ricevere l'ex ambasciatore a Parigi; ma il colloquio fu brevissimo; dodici minuti contanti con l'orologio alla mano.

Briand ha piena fiducia nella vittoria. Crede e afferma che il nemico si trova in condizioni difficilissime.

E che non può a lungo protrarre la resistenza. E' contento dei risultati della conferenza. Mi invita di andare a Parigi. Lo saluto e non escludo di poterlo rivedere colà.

7 gennaio 1917 — Brunicardi mi dice che ha consigliato al Caillaux di scrivere una lettera ai giornali, e così por fine a tutte le chiacchiere che si sono fatte e si fanno sul conto suo.

La lettera comparirà nei giornali stasera o domani. In pari tempo il Caillaux partirà per Parigi.

17 gennaio. — Il Caillaux ha scritto una lunga e insolente lettera al direttore del *Times* il quale lo aveva anche egli accusato di mene pacifiste e di pacifiste macchinazioni anche in Italia.

Di tutte queste beghe del sig. Caillaux niente mi importa, ma desidero conservare il commento che a quella lettera riprodotta da noi e da giornali francesi fa il *Giornale d'Italia*.

20 gennaio. — Finalmente un'altra più ancora strabiliante novella è quella che concerne Caillaux.

Briand mi disse che dopo quanto si supponeva che egli avesse fatto in Italia, sarebbe stato necessario di farlo scortare al suo ritorno a Parigi, affinchè non lo linciassero; e soggiunse che aveva chiamato a Roma il Franklin Bouillon capo dei radicali, perchè si informasse delle gesta del Caillaux e ne riferisse poi al proprio gruppo. Ora ecco che la biscia si è rivoltata al ciarlatano. Il signor Caillaux sostituisce il Franklin-Bouillon nella giunta del bilancio. Radicale si fa applaudire e... riesce a convertire persino il sig. Pomé, corrispondente del *Giornale d'Italia*.

Alla lettura del Diario seguono numerose domande che la Difesa Cavallini rivolge all'on. Martini, il quale tiene a ripetere la dichiarazione che egli non intende erigersi a giudice del patriottismo o meno del Caillaux. Vedeva quell'uomo per la prima volta, non si arrogava di essere penetrato nel suo animo, di poterlo giudicare con sicurezza. Per dare, del resto, un giudizio preciso sul patriottismo del Caillaux, occorrerebbe prima di tutto risolvere questo problema: il Caillaux era veramente convinto che la Francia era esausta, che non avrebbe a suo giudizio potuto più a lungo continuare la guerra? Tutto dipende dal sapere questo. E il teste non è in grado di dare una risposta secura al quesito.

Nasce poi una discussione sulla impossibilità di mettere in libertà il teste, a cui la Difesa intende rivolgere ancora altre domande, mentre oggi è evidente che egli è stanco. E si rimane d'accordo che l'on. Martini tornerà domani.

E verso le 13 finalmente la laboriosa udienza è tolta.

La traversata dell'Atlantico in idroplano

LONDRA, 13.

Il *Times* ha da San Giovanni di Terranova che 27 navi da *guerra* americane tra cui la corazzata *Utah*, ancoratasi al largo del capo Razza, la corazzata *Florida*, incrociante al largo delle isole Azzorre, e 12 cacciatorpediniere situate a cinquanta miglia di distanza l'una dall'altra, formano una catena di vigilanza tra l'isola di Terranova e l'arcipelago delle Azzorre che è il percorso scelto dagli aviatori della marina da guerra americana per la traversata dell'Atlantico. Gli idroplani americani sono tre e partiranno, a quanto si afferma, domani, se il tempo si manterrà sereno.

Se il tentativo con gli idroplani fallirà, il governo americano ha già disposto che il volo attraverso l'Atlantico venga ritentato da un dirigibile che seguirebbe il medesimo percorso.

Le grandi traversate aeree
dalla Spagna in Inghilterra

LONDRA, 12.

I luogotenenti Boalty e Jeffrys, i quali erano partiti da Madrid in aeroplano alle ore 6.15 del mattino, sono giunti all'aerodromo di Kenley Surrey alle ore 18.10.

Durante il viaggio essi si sono fermati a Parigi e a Tours per fornirsi di benzina.

e da Parigi a Madrid

MADRID, 13.

L'aviatore Georges Brou che pilotava un aeroplano francese portante due passeggeri, è qui giunto dopo avere compiuto senza incidenti la traversata Parigi-Madrid, con scalo a Vittoria.

Terremoto nel Sud America

LAS PALMAS 13.

Scosse di terremoto sono state avvertite nell'isola Fuerta Ventura. Sono segnalati quattro morti. Le scosse accompagnate da rumori sotterranei, continuano. La popolazione abbandona le case.

"ELBA,,
Società An. di Miniere e di Alti Forni
SEDE IN ROMA

Capit. sociale L. 33,750,000 inter. versato

AVVISO DI CONVOCAZIONE
dell'Assemblea Generale Straordinaria

In conformità dell'art. 8 dello Statuto sociale, i Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria il giorno 25 Maggio 1919, alle ore 11, nei locali della Sede in Roma, Corso Umberto I, 128, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2. Aumento del capitale sociale da Lire 33,750,000 a L. 75,000,000, e conseguente modifica dell'art. 5 dello Statuto Sociale.
3. Discussione e deliberazione sugli oggetti di cui ai paragrafi che precedono.

Sono incaricati a ricevere il deposito delle Azioni per intervenire all'Assemblea, a termini dell'art. 7 dello Statuto Sociale, entro il 19 maggio corrente:

La *Cassa Sociale* — Roma e Portoferraio.
La *Banca d'Italia* — Roma e Genova.
La *Banca Commerciale Italiana* — Roma, Genova, Milano, Torino, Bologna, Livorno, Pisa e Palermo.
Il *Credito Italiano* — Roma, Genova, Milano, Torino, Firenze, Napoli, Bari e Lucca.
La *Banca Italiana di Sconto* — Roma, Genova, Milano e Torino.
La *Cassa Generale* — Genova.
Zaccaria Pisa — Milano.
Nat. Bondi e C. — Genova.

Roma, 7 maggio 1919.

Il Consiglio d'Amministrazione.

NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'inutilità degli aumenti se i viveri non vengono utilizzati

Esponemmo ieri le nostre impressioni a proposito dell'agitazione degli impiegati e delle buone disposizioni che ha il Governo per accogliere quelle richieste che più siano inspirate ad equità, massime nelle difficili condizioni di vita dell'ora presente.

La cosa ci suggerisce qualche considerazione d'indole più generale, specialmente se mettiamo in relazione le cause che spingono talora gl'impiegati a domande eccessive con una serie di fatti che da qualche tempo andiamo denunziando: cioè gli sperperi, l'imboscamento, la cattiva distribuzione dei viveri di prima necessità.

Certamente, le condizioni di vita d'un gran numero di funzionarii, specie dei più modesti, sono oggi difficili e tristi. Cos'è che le rende tali? Il costo enormemente cresciuto e crescente d'ogni sostentamento. Tale situazione dolorosa può essere modificata od annullata soltanto o principalmente dalle maggiori retribuzioni? Non crediamo.

Qualunque maggior compenso diventa nullo ed illusorio, se parallelamente ad esso non viene instaurata una saggia e pronta politica alimentare. I viveri sono scarsi, oggi, in confronto al passato. Di accordo. Ma sono meno scarsi di quello che le proibitive condizioni del nostro mercato farebbero supporre. Occorre dunque che sieno scovati là dove esistono; che vengano rapidamente messi in circolazione là dove sono inesplicabilmente abbandonati all'incuria e al deperimento; inoltre, che vengano distribuiti con equità di criterii e sollecitudine intelligente. Perchè, invece di mettere in circolazione nuove masse di moneta cartacea, non si mettono in circolazione le derrate accatastate sulle banchine e nei depositi dei porti, immobilizzate sui galleggianti abbandonati (ieri riferivamo appunto dati inauditi di quest'incuria), confinate ed imprigionate — come l'olio — nei depositi calabresi e pugliesi, ancora requisite ma non ritirate dalle campagne? Anzichè sveltire i trasporti, abbattere le difficoltà burocratiche alla circolazione dei viveri, spezzare le catene che impediscono i naturali scambii delle merci di prima necessità, dare incremento alle produzioni più facilmente ottenibili, si preferisce aumentare il danaro in corso, cioè deprezzarlo ancora, cioè togliere da una parte il valore della maggiore retribuzione che dall'altra si concede.

Certo, migliorare le condizioni economiche dei più disagiati, è una necessità di cui lo Stato giustamente si preoccupa. Ma diventerebbe un circolo vizioso, il quale, a breve scadenza, non farebbe che riaprire e riacutizzare il danno, se nel tempo stesso non si provvede a sistemare tutta una nuova politica alimentare che potrebbe attutire il disagio e renderebbe veramente utile e duraturo ogni miglioramento economico concesso.

All'Ambasciata del Brasile

Le eleganti sale del villino in via Piemonte, dove è l'Ambasciata del Brasile presso la Santa Sede e dove l'ambasciatore Carlo Magalhaes de Azevedo ha saputo riunire col suo gusto squisito tante cose belle e preziose, si aprirono ieri sera ad un solenne ricevimento.

Si festeggiava l'elevazione ad Ambasciata della Legazione; e l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice convitarono a un pranzo ufficiale, al quale seguì un ricevimento, le più illustri personalità del corpo diplomatico presso la S. Sede e del Sacro Collegio.

Fu per l'ambasciatore Carlo Magalhaes de Azevedo una nuova testimonianza della simpatia e dell'ammirazione che egli ha conquistato nell'ambiente italiano nel quale venne giovanissimo, all'inizio quasi della sua brillantissima carriera diplomatica, e nel quale la sua intelligenza, la sua genialità, la sua profonda cultura, i buoni uffici prestati, gli attirarono infiniti amici ed estimatori.

L'Ambasciatore e l'Ambasciatrice facevano con quella signorilità affabile e con quella cortesia che son loro abituali gli onori di casa.

I ferrovieri cattolici a congresso

MILANO, 13. — Si è inaugurato ieri nel Salone di via Dogana N. 2, il VII Congresso nazionale del Sindacato ferrovieri cattolici. Erano presenti i delegati di numerose città d'Italia nonchè molti rappresentanti delle sezioni femminili. Ha tenuto il discorso inaugurale l'on. Nava, il quale come rappresentante della Nazione ha detto del grande merito che i ferrovieri si acquistarono nella nostra vittoria.

Hanno poi parlato l'on. Cameroni, l'on. Degli Occhi e il consigliere generale Maccari che ha fatto la relazione morale dell'anno decorso del Sindacato. Corazy ha portato il saluto della Confederazione italiana del lavoro. Macorario, Cremonesi, Brunicardi hanno svolto temi riguardanti interessi di classe. Il rag. Tovi ha proposto e l'assemblea ha approvato un ordine del giorno per le rivendicazione italiane e infine la signora Giovannini di Torino ha riferito sull'azione svolta dai gruppi femminili, sulle migliorie ottenute in diverse e faticose questioni.

Dopo di che la seduta è stata tolta.

La discussione del trattato di pace
all'assemblea di Weimar

BASILEA, 13.

Si ha da Berlino: Continuando il suo discorso all'Assemblea Nazionale nella discussione sul trattato di pace il deputato socialista Mueller dice:

Le condizioni finanziarie che ci sono imposte sono ancora peggiori delle condizioni territoriali.

Wilson aveva promesso che questa guerra non doveva essere seguita da alcuna altra guerra.

Le condizioni economico-finanziarie avrebbero per conseguenza una ingerenza tale da parte dei nostri avversari nei nostri affari interni che mai l'Europa vide l'eguale.

Il trattato di pace è inesegnibile, insopportabile, inaccettabile per noi e noi lo respingiamo.

Il popolo tedesco sarebbe condannato alla schiavitù perchè non possa fare nel mondo alcuna conquista nel campo economico e sociale.

Chiediamo che prima di accettare definitivamente il trattato, i popoli siano consultati. Vogliamo continuare a qualunque costo, a camminare sulla via delle riforme sociali politiche e intellettuali. In un'epoca in cui anche le più piccole nazioni diventano Stati indipendenti il popolo tedesco non si lascia condannare alla schiavitù. Possa l'Europa ricordarlo in quest'ora che è la più torbida della storia tedesca (applausi frenetici).

Groeber, deputato del centro dice: Ciò che si trova ora dinanzi ai nostri occhi non rivela alcuna traccia dei 14 punti di Wilson. Con tali condizioni di pace si manca completamente alla parola data. In esse non vi è nulla che rispetti il diritto di auto-decisione del popolo tedesco; l'unione con la Germania è rifiutata all'Austria tedesca. Ciò è incompatibile con i principii di Wilson che i nostri nemici ci avevano promesso di obbligarsi a rispettare. Le condizioni finanziarie sono assolutamente inaudite. Se esse fossero accettate l'impero ed i singoli Stati sarebbero spinti al fallimento.

Se si domanda inoltre che l'imperatore di Germania e alcuni capi militari e politici siano tradotti dinanzi ad un tribunale formato dai nostri nemici, noi respingeremo con indignazione tale esigenza.

Le condizioni di pace non costituiscono una pace del diritto ma una pace di violenza piena di odio e di collera e contengono il germe di nuovi atti di violenza. Esse segnano l'inizio di un'era di lotte senza fine. Non si tratta soltanto della sorte della Germania, ma del più grave pregiudizio per tutto il mondo civile. Perciò non soltanto il popolo tedesco, ma tutta l'umanità se ha conservato la sua capacità di giudizio, deve protestare energicamente contro il pericolo che la minaccia.

La signora Bohnschuck socialista, dice: Noi non speriamo sulla grazia dell'Intesa, ma crediamo nella giustizia dei popoli i quali ci daranno una pace corrispondente ai quattordici punti di Wilson. Il trattato che ci è ora presentato, toglie ogni speranza a noi, donne e madri, che un giorno i nostri figli possano godere di una vita migliore della nostra. In nome dell'umanità chiediamo che la Germania sia ammessa nella lega delle Nazioni con eguaglianza di diritti. Domandiamo alle nostre sorelle di tutto il mondo di protestare con noi contro questa pace che significa schiavitù per centinaia di migliaia di uomini.

Il deputato Haussmann, democratico, dice: Data l'intesa del 5 novembre, noi ci troviamo in realtà in presenza ad una mancanza di parola. Se i nostri eserciti, se i nostri operai avessero saputo il 5 e il 9 novembre che la pace si sarebbe presentata in tal modo, l'esercito non avrebbe deposto le armi. Naturalmente quest'atto di violenza sarà coperto col mantello di una pace del diritto; si vuol fare bottino sotto forma di diritto. Noi siamo senza difesa, ma non siamo senza volontà. Questo trattato è inaccettabile pei miei amici. Questa è la nostra unanime opinione. Il 15 gennaio — continua l'oratore — ho dichiarato ad un alto personaggio inglese, che la Germania era pronta a negoziare coi parlamentari inglesi quali Lord Buckmaster, Lord Bryce, man, Lord Lansdowne, Lord Haldane, i deputati Fehrenbach, Ebert e Haussmann erano pronti a discutere con essi. Questa comunicazione fu telegrafata in Inghilterra in nome dei partiti maggioritari del Reichstag tedesco, ma nessuna risposta è giunta fino ad oggi. Il trattato di pace è e resta per noi inaccettabile.

Il deputato Bister, del centro, dice: L'alta Slesia deve alla sua unione coll'Impero ciò che essa è divenuta dal punto di vista economico e intellettuale. Deve rimanere tedesca anche per l'avvenire.

Il deputato conte Posadowsky del partito nazionale tedesco dice: Quale contrasto fra le parole e gli atti del Presidente Wilson! Credo che in tutta la storia diplomatica del mondo non si troverà alcun documento che riveli un così grande contrasto fra l'idea del diritto dei popoli, della pace dei popoli e della loro libertà d'azione, e gli atti che ne sono seguiti. Ci vogliono uccidere economicamente e toglierci inoltre l'onore chiedendoci la consegna dell'imperatore e di altri capi responsabili. I loro atti furono commessi su territori soggetti all'autorità dell'impero tedesco e quindi non possono essere giudicati da un tribunale straniero; ciò è impossibile anche dal punto di vista del diritto delle genti. Chiunque possiede il sentimento dell'onore non può accettare queste esigenze che ci condannerebbero al disprezzo del mondo.

Il deputato Schultz Bromberg, del partito nazionale tedesco dice: Dichiariamo che tale pace è ineseguibile per la provincia di Posen, ed inaccettabile in ogni tempo.

Il deputato Stresemann, del partito popolare tedesco, dice: Dovremmo essere annientati politicamente, militarmente, economicamente, e ciò dovrebbe essere compatibile con i principi di Wilson? Se questa pace non fosse modificata sarebbe la più grande truffa che sia stata mai commessa nel mondo. Ci associamo agli oratori che ci hanno preceduto per dichiarare che la consegna dell'imperatore è impossibile. A tale trattato di pace opponiamo un no energico.

Il deputato Haase, indipendente, dice: Queste condizioni di pace sono in flagrante opposizione con i principi che abbiamo già stabilito per la pace. Perciò eleviamo energica protesta ed unanimemente condanniamo tutte le clausole con le quali l'Intesa viola spudoratamente il diritto della autodecisione del popolo tedesco. Chiediamo che la volontà della popolazione decida espressamente. Ciò deve valere anche nei riguardi della domanda degli austro-tedeschi di unirsi all'impero.

Le condizioni economiche del trattato sono così dure che è impossibile non temere di vedere il nostro popolo crollare sotto tale peso. Esse sono in parte insopportabili ed ineseguibili. Per il nostro popolo la pace è indispensabile. Ne abbiamo bisogno per poter vivere.

Fenomeni bolscevichi a Belgrado

PARIGI, 13.

Un dispaccio da Belgrado dice che secondo profughi dalla Bulgaria, un movimento di carattere bolscevico sarebbe scoppiato a Kustendil.

Bauer vittima di un accidente d'auto

ZURIGO, 13.

Si ha da Vienna: Il segretario di Stato per gli affari esteri Bauer e il segretario di Stato Eldersch sono stati vittime di un accidente automobilistico. Bauer ha riportato contusioni e ferite alla parte posteriore della testa, mentre Eldersch non ha avuto che contusioni di poca entità.

Le elezioni alla Dieta stiriana

ZURIGO, 13.

Dai risultati conosciuti per le elezioni alla Dieta della Stiria, risultano probabilmente eletti: cristiani sociali 36, socialisti 24, partito dei contadini tedeschi 8, democratici 2.

Ancora colluttazioni a Napoli
tra militari e forza pubblica

NAPOLI, 13. — Verso le 21 d'ieri i soldati arditi Giovanni Mollica e Michele Capobianco si ritiravano alla loro caserma di San Francesco, quando si incontrarono in una comitiva di alcuni giovinastri e alcuni soldati con la quale poco prima avevano avuto una questione in una cantina alla Pigna. La lite si è riaccesa e sun soldato ha dato uno schiaffo all'ardito Mollica. Contemporaneamente il Mollica ha ricevuto diverse bastonate da parte dei giovinastri. Gli arditi hanno cercato di difendersi, ma erano in numero inferiore, e gli avversari poi sono andati subito loro addosso con le rivoltelle in pugno. Gli arditi hanno cercato di sottrarsi alla aggressione fuggendo e in Piazza Antignano vistisi inseguiti hanno tirato dei colpi di rivoltella contro i loro avversari, colpi di rivoltella che sono andati a vuoto. Alle detonazioni, sono accorsi dalla vicina caserma dei carabinieri diversi militi al comando del maresciallo De Blasio. I militi hanno fermato gli arditi mentre la comitiva dei borghesi e soldati alla vista dei carabinieri per non essere arrestati, ed evitare che li raggiungessero, hanno esploso contro di essi una ventina di colpi di pistola. I carabinieri per nulla intimoriti mostrando grande sangue freddo, hanno continuato l'inseguimento. Intanto ad essi si erano uniti alcune guardie di città. I cinque arditi sono stati condotti alla vicina caserma di San Francesco.

Dopo circa un'ora di corsa, sulla Via Nuova Soccavo, i carabinieri, gli agenti, e i soldati hanno scorto su di un ponte i due borghesi che poco prima avevano sparato e che nuovamente con l'arma in pugno, hanno cominciato un fuoco di fila. I carabinieri non si sono perduti di coraggio e sono riusciti ad arrestare i due che si chiamano Francesco Esse di anni 20, facchino ed Ernesto Ciotola di anni 30 lavorante nel cantiere Ilva. Mentre i due erano tratti alla caserma dei carabinieri, dai cespugli si è iniziato un nuovo fuoco contro i carabinieri e alcuni proiettili hanno colpito all'addome e al petto il carabiniere Pasquale Varrale che è stato trasportato moribondo ai Pellegrini. All'alba di stamane il poveretto ha cessato di vivere.

Bollettino meteorico
del 13 Maggio 1919

CITTA'	Mattino ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	765.3	¾ cop.	—	25.0	13.0
Torino	766.1	sereno	—	26.0	11.0
Genova	766.2	nebul.	leg. m.	17.0	14.0
Venezia	765.8	¼ cop.	calmo	21.0	15.0
Firenze	766.9	½ cop.	—	24.0	10.0
Milano	765.9	sereno	—	28.0	14.0
Ancona	765.6	cop.	calmo	18.0	12.0
Civitav.	—	—	—	—	—
Napoli	764.6	¾ cop.	calmo	22.0	14.0
Cagliari	766.2	sereno	mosso	25.0	9.0
Palermo	765.4	sereno	calmo	23.0	9.0
Brindisi	—	—	—	—	—

Probabilità: Regioni settentrionali. Venti moderati del 4.o quad. sulle Alpi; del 1.o quad. sul rimanente; cielo vario, nebbie, tempo stazionario. Versante Adriatico: Venti del 1.o quad. moderati sull'alto e medio versante, forti sul rimanente, cielo piuttosto nuvoloso, mare alquanto agitato sulle coste pugliesi. Versante Tirrenico. Venti moderati del 4.o quad., cielo nuvoloso sulle regioni meridionali, vario altrove nebbie temp. stazionaria mare mosso. Versante Ionico: Venti moderati del 1.o quad., cielo vario, temp. in aumento, mare mosso. Coste libiche: venti moderati 3.o quad., cielo vario, temp. stazionaria, mare mosso.

Borsa di Roma
12 maggio 1919

Rendita 3 50 % Cont.	84 65
» Fine	84 90
Consol. 5 % 1918 Cont.	91 42 ½
» Fine	91 65 ½
Prestito Naz. 4 50 % 1915	83 60 +
» 5 % 1916	89 +

AZIONI

Banca d'Italia	1495 —
Istituto Fondiario	530 —
Banca Commerciale Italiana	1233 —
Credito Italiano	712 —
Banca Italiana di Sconto	640 —
Banco di Roma	143 ½
Meridionali	531 —
Mediterranea	367 —
Rubattino	250 —
S. N. I. A.	441 ½
Tramways Romani	469 —
Acqua Marcia	4040 —
Gas Roma	814 —
Condotte d'Acqua	281 —
Acciaierie Terni	3130 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	258 —
Ansaldo	245 —
Metallurgica	461 50
Miniere Elba	305 —
Miniere Antimonio	80 —
Miniere Montecatini	165 —
Immobiliari	178 —
Beni Stabili	276 —
Imprese Fondiarie	91 ½
Fondi Rustici	332 —
Risanamento	396 —
Carburo	933 —
Azoto	337 —
Elettrochimica	143 ½
Concimi Romani	161 —
Forni Elettrici	110 —
Zuccheri Romani	90 —
Eridania	549 —
Molini Pantanella	450 —
Marconi	462 —
F. I. A. T.	543 —
Cotoniere Meridionali	141 ½
Navigazione Libera Triestina	— —

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

KALLISTA AGNESA non potendo, come vorrebbe esprimere la propria riconoscenza a tutti coloro che hanno voluto tributare un ultimo attestato di affetto alla memoria del suo adorato marito

GIACOMO AGNESA

e a coloro che le inviarono parole di conforto per l'immensa sua sventura, ringrazia tutti con animo commosso, specialmente i componenti il Ministero delle Colonie al quale l'estinto dette il suo cuore, il suo ingegno, la sua vita.

Colpito da improvviso male, serenamente spirava alle ore 2 ant. del 13 corr. munito dei conforti religiosi il

Conte Commendatore

CARLO MANCINELLI SCOTTI di S. VITO

Console generale di S. M. il Re d'Italia

Desolati ne danno il triste annunzio: la moglie contessa VITTORIA, i figli RINALDO e IOLANDA, il genero RICCARDO SABBADINI ed i parenti tutti.

La Messa di Requiem, presente cadavere, avrà luogo mercoledì 14 corrente, alle ore 10.30, nella Chiesa Parrocchiale di San Camillo.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

Prima Stab. Pompe fun. Raveggi, v. Palermo 47

SOCIETA' INDUSTRIALE ITALIANA
Anonima
SEDE IN ROMA

Capitale sociale versato L. 12,000,000

I signori azionisti sono invitati a prender parte all'assemblea generale di seconda convocazione, da tenersi in Roma, negli uffici della Sede in via delle Finanze num. 13, il giorno di giovedì 22 maggio 1919, alle ore 16,30, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
2. Bilancio al 31 dicembre 1918 e riparto degli utili.
3. Emolumento ai sindaci uscenti.
4. Nomina dei sindaci per l'anno 1919.

Il deposito delle azioni per poter intervenire all'assemblea dovrà farsi entro il 17 corrente, presso la sede sociale e presso le sedi di Roma e di Genova del Credito Italiano.

Roma, 10 maggio 1919.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima sede in MILANO
Capitale Soc. L. 208.000.000 inter. versato
Riserve: Lire 83,200,000

Direzione Centrale MILANO

LONDRA, NEW-YORK, Acireale, Alessandria, Ancona, Bari, Barletta, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Caltanissetta, Canelli, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Ivrea, Lecce, Lecco, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Modena, Monza, Napoli, Novara, Oneglia, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pescara, Piacenza, Pisa, Prato, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Salerno, Saluzzo, Sampierdarena, Sassari, Savona, Siena, Spezia, Schio, Sestri Ponente, Siracusa, Taranto, Termini Imerese, Trento, Trieste, Torino, Trapani, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

SEDE DI ROMA, via del Plebiscito, 112 (Palazzo Doria)

Agenzie di Città in Roma: Agenzia N. 1 — Via Cavour, 66 (angolo Via Farini) — Agenzia N. 2 - Via Veneto, 74 (Angolo Via Ludovisi) — Agenzia N. 3 - Via Cola di Rienzo, 136 (angolo Via Orazio) — Agenzia N. 4 - Via Nomentana, 7 (Porta Pia).

Situazione dei Conti al 31 marzo 1919

ATTIVO

Azionisti Conto Capitale	L. —
Numerario in Cassa e Fondi presso gli Istituti d'Emissione	125,218,828 59
Cassa Cedole e valute	4,[illegible],204 08
Portafoglio Italia e estero e buoni del Tesoro	2,070,159,614 90
Effetti all'incasso	58,750,366 45
Riporti	100,673,866 61
Valori di proprietà	59,576,040 98
Anticipazioni sopra valori	9,848,881 77
Corrispondenti - Saldi debitori	908,745,567 85
Debitori per accettazioni	47,843,115 39
Debitori diversi	18,910,456 04
Partecipazioni diverse	24,007,317 98
Partecipazioni in imprese bancarie	90,875,948 95
Beni stabili	18,000,879 94
Mobilio e impianti diversi	1 —
Debitori per avalli	115,396,504 16
Titoli prop. Fondo Prev. pers.	16,330,309 50
Titoli in deposito: a garanzia operazioni	102,560,570 —
a cauzione servizio	4,851,[illegible] —
liberi a custodia	9,617,710,069 —
Risconti attivi	—
Spese d'Amm. e Tasse dell'Es. corr.	7,[illegible],207 74
	L. 6,[illegible],576 43

PASSIVO

Capitale sociale (N. 940,000 azioni da L. 200 cadauna e N. 8000 da L. 2000)	208,000,000 —
Fondo di riserva ordinario	41,600,000 —
Fondo di riserva straordinario	41,100,000 —
Ris. spec. d'ammort. e di rispetto	15,[illegible],000 —
Fondo tassa Az. - Emissione 1918	8,560,000 —
Fondo Previdenza pel personale	19,[illegible],069 [illegible]
Dividendi in corso ed arretrati	10,123,059 —
Dep. in conto corr. e Buoni fruttif.	687,944,008 66
Corrispondenti-Saldi creditori	2,102,869,965 60
Cedenti effetti per l'incasso	98,168,598 10
Creditori diversi	114,046,097 95
Accettazioni commerciali	47,843,115 39
Assegni in circolazione	96,278,973 84
Creditori per Avalli	115,396,504 16
Depositanti di Titoli: a garanzia operaz.	102,560,570 —
a cauzione servizio	4,851,[illegible] —
a libera custodia	9,617,710,069 —
Avanzo utili esercizio 1917	—
Avanzo utili dell'Esercizio 1918	606,461 98
Utili lordi dell'esercizio corrente	19,[illegible],426 90
	L. 6,[illegible],576 43

La Direzione: G. TOEPLITZ — GIANZANA
Il Capo Contabile: A. COMELLI

Avvisi economici

A) — L. 0.25 la parola (minimo L. 2.50)

2) DOMANDE E OFFERTE D'IMPIEGO

GIOVANE bella presenza distinta famiglia capocannoniere regia Marina meccanico congedato attuale campagna dattilografo pratico commercio energico attivo disposto dare cauzione cerca occupazione grande stabilimento industriale casa commerciale disposto viaggiare. Scrivere: Giuseppe Arbitrio, Degrassia, Catanzaro. 33—5359

B) — L. 0.30 la parola (minimo L. 3)

4) ACQUISTI E VENDITE

VENDONSI 50.000 metri quadrati per area fabbricabile. Monteverde-Gianicolo. Dirigersi Cammazzi Gaetano, Casella 250, Roma.

CASE vendonsi centro da L. 35 mila a 300 mila. Rivolgersi avv. Macdonald, Sistina 58. Esclusi mediatori. 15—51301 R

6) OCCASIONI

ACQUISTO automobili, camions, recandomi fuori Roma. Scrivere: Venturi, Paolina, 30. 10—51326

C) — L. 0.35 la parola (minimo L. 3.50)

9) AVVISI COMMERCIALI

SAPONE comune uso famiglia vendesi lire due kilo Saponificio Busalla. 10—983

11) MEDICINA E IGIENE

MASSAGES, manicure, Mademoiselle Maillard, Milano 23, destra, secondo. Riceve pomeriggio. 10—50912 R

MASSAGGI, iniezioni, manicure, Signora Filippi, Via Madonna Monti, cinquantanove (primo). 16—51327 R

13) ANNUNZI VARII

LA SONNAMBULA chiaroveggente madama Mery. Prodigiosi consulti, lezioni magnetismo da prof. Ancora scienze occulte. Statuto 58.6. 17—30698 R.

D) — L. 0.50 la parola (minimo L. 5)

15) CORRISPONDENZE

BRUNA adorabilissima con bambino seguita pomeriggio Domenica Viminale, abitazione ufficiale sarovestito è scongiurata indicare modo corrispondere scrivendo: D. 110, Unione Pubblicità. 21—30777

GOODBYE. Solamente grandissima simpatia ispiratami suggerisconmi rispondere fine spirito vostra lettera preferendo altre ricevute. Spero concederetemi spiegarvi voce ragione laconismo. Eravate tre: signorina vostra compagnia lo ... essere occhialino. Basta? Compiacetevi suggerirmi altro mezzo corrispondenza, possibilmente abboccamento. Spero tanto vostra squisita bontà. 41—30745

MERCURIO. Più che mai ti giungano gli auguri sinceriissimi di ogni specie che il mio pensiero incessantemente rivolto a te t'invia uniti a tanti pensieri affettuosi. Fra due giorni sarò presso di te. 33—5046

N. B. Precedente non pervenutaci ancora) indirizzato: Unione Pubblicità, Tritone 60.

.... rido ancora... parmi comprendere... stavo benissimo. La spiegazione sarebbe troppo lunga, perciò divertitevi! 13—5081

STATUTO. Ma se... rattristarsi tanto!... se non ritornassi. Fissa subito cosa. Tanti. 12—6062

TRAM 6. Finalmente... domani ore 4 1/2 Piazza Popolo. Indicherò dove subito potremo lungamente parlare. 14—6060

QUATTRO ANNI. Impossibilitato vederti salutoti affettuosamente. Presto tornerò scriverò. Tuo. 16—30759